

COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

1.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1994

(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE,
ONOREVOLE MARIO CLEMENTE MASTELLA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SILVIO LIOTTA

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Mario Clemente Mastella:		Paolone Benito (gruppo alleanza nazionale-MSI)	26, 30, 31
Liotta Silvio, <i>Presidente</i>	3, 9, 11, 24, 33, 36	Rastrelli Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	31
Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale-MSI)	9, 17	Roscia Daniele (gruppo lega nord)	13
Calabretta Manzara Maria Anna (gruppo PPI)	12	Rosso Roberto (gruppo forza Italia)	18, 19
Campatelli Vassili (gruppo progressisti-federativo)	9, 12, 21, 22, 33	Schettino Ferdinando (gruppo progressisti-federativo)	10
Carazzi Maria (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	27	Solaroli Bruno (gruppo progressisti-federativo)	15, 16, 21, 22, 26, 27, 31, 34, 36
Ferrante Giovanni (gruppo progressisti-federativo)	22, 24, 25, 27	Soriero Giuseppe (gruppo progressisti-federativo)	24, 28, 30, 31, 34, 35
Guerra Mauro (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	19, 36	Tonizzo Vanni (gruppo lega nord)	25
Marino Luigi (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	10	Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale-MSI)	9, 24
Mastella Mario Clemente, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 3, 11, 12, 14, 16, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 33, 34, 35, 36		Vigevano Paolo (gruppo forza Italia)	13
Mattioli Gianni Francesco (gruppo progressisti-federativo)	9	Vozza Salvatore (gruppo progressisti-federativo)	27, 36
		Sulla pubblicità dei lavori:	
		Liotta Silvio, <i>Presidente</i>	3

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,15.

Sulla pubblicità di lavori.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che è stato richiesto che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Mario Clemente Mastella.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3 del regolamento, del ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Mario Clemente Mastella.

Nel dare il benvenuto al ministro Mastella, ricordo che questa Commissione, insieme con quella omologa del Senato, ha avviato un ciclo di audizioni volte ad approfondire i temi principali della manovra finanziaria del Governo, rispetto alla quale abbiamo già concluso la discussione generale in sede referente.

In particolare, sul tema della riforma previdenziale vi è stato un confronto molto serrato ed ampio che ha interessato anche i membri di altre Commissioni, nonché le forze sociali ed il mondo dell'imprenditoria. Sarebbe pertanto molto utile conoscere oggi dalla viva voce del Governo, attraverso il ministro Mastella, altri elementi che possano ulteriormente arricchire il dibattito che su questo tema si è sin qui svolto.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ringrazio il presidente Liotta per l'opportunità che mi è stata concessa. Desidero preliminarmente scusarmi con la Commissione per lo slittamento della mia audizione, prevista giovedì scorso. Avevo infatti chiesto, attraverso il presidente, di poter posticipare l'audizione in modo da poter sincerare la Commissione circa il valore di alcuni emendamenti che il Governo aveva in animo di presentare relativamente al decreto sul blocco dei pensionamenti.

Dirò subito che, per quanto riguarda quel decreto, non sottoporro all'attenzione della Commissione l'emendamento ad esso relativo perché questa sera vi sarà una riunione tra il Presidente del Consiglio ed i ministri interessati al fine di garantire la copertura finanziaria dell'onere derivante dalla modifica del testo del Governo. Sottolineo che a tale proposito vi è stata un'intesa politica all'interno della maggioranza, rivolta alla volontà dell'intero Parlamento, al fine di rendere possibile che le forze, sia di maggioranza sia di opposizione, possano tener conto di quello che sarà il valore di natura sociale ed anche la compatibilità di natura finanziaria dell'intervento previdenziale. Con tutto il dovuto rispetto per il Parlamento, su questa materia sarà necessario un dialogo successivo poiché, come ho già detto, potremo incontrare il Presidente del Consiglio per discutere questo tema soltanto questa sera, essendo nella giornata di oggi impegnato in quel di Melfi.

La presente audizione costituisce per me l'occasione per rinnovare il dialogo con il Parlamento, in particolare (come il presidente Liotta ha sottolineato) per quanto riguarda l'intervento previdenziale che, in

maniera più dettagliata (ma credo che così si convenga dal punto di vista procedurale), ho già avviato con le Commissioni lavoro della Camera e del Senato. Quest'audizione rappresenta anche l'occasione di un rinnovato dialogo nel convincimento dell'utilità di un diretto confronto tra Governo e istituzioni elettive per costruire insieme interventi rispondenti agli obiettivi che si vogliono raggiungere nell'interesse del paese e che costituiscono un punto di equilibrio tra le diverse esigenze.

Mi pare che in questi giorni, dal punto di vista più generale, ognuno abbia scattato fotogrammi, delineato sequenze, secondo i vari orientamenti, ma credo che ciascuno abbia preso contezza dello stato di necessità per il quale il Governo ha prodotto questo intervento. Pur con diverse valutazioni, è questo il contributo che il Governo intende dare per risolvere un problema che è diventato estremamente drammatico per le vicende pensionistiche del nostro paese.

Vorrei ricordare ancora una volta che la crisi del sistema pensionistico del nostro paese, ben più grave rispetto a quella che pur si riscontra negli altri paesi europei, ha da tempo costituito oggetto di dibattito a tutti i livelli e di interventi legislativi che, seppure apprezzabili, si sono rilevati insufficienti. Mi riferisco a quanto è avvenuto in passato, senza voler corredare questa mia attenzione, minimamente storiografica, con rilievi di chi sa quale ragione, ma documentando quanto è avvenuto, ripercorrendo l'itinerario della riforma Amato e successivamente le misure adottate dal governo Ciampi, proprio al fine di rilevare che oggi, se in quelle circostanze gli interventi fossero stati commisurati a quello che era l'organismo malato del nostro paese, evidentemente non vi sarebbe la ragione per un ulteriore e rinnovato intervento.

Gli interventi precedenti si sono rilevati insufficienti - per la scarsa incisività sul fronte della spesa, soprattutto nel medio e lungo periodo, e per la carenza di interventi strutturali su alcuni settori - a realizzare il necessario risanamento, a tutela

dei diritti dei pensionati e delle aspettative delle future generazioni dei lavoratori.

Qualsiasi governo responsabile, quindi, non avrebbe potuto sottrarsi al difficile compito di razionalizzare l'intera materia, per la sua oggettiva improcrastinabilità, pur nella consapevolezza della reattività che le misure avrebbero potuto determinare tanto più in presenza di un intervento di riforma recentissimo. So che sul piano generale c'è una forma di risentimento sociale, ma evidentemente il risentimento si genera per tanti elementi di incertezza, che gravano nei confronti dell'opinione pubblica e rappresentano una specie di cappa che, per così dire, non riesce ad essere dispersa. Mi auguro che queste incertezze e perplessità siano fugate al più presto e che, al di là dei rispettivi punti di vista e degli orientamenti che ciascuno assume, spinto dalle proprie ragioni, sia possibile raggiungere l'obiettivo del riordino della materia previdenziale.

Per confermare l'urgenza di interventi in proposito, basta ricordare i conti dell'INPS, che è, come sapete, il maggiore ente previdenziale del nostro paese, per il quale l'apporto dello Stato si trova, ormai, oltre la soglia dei 70 mila miliardi nel 1994 e guarda gli 80 mila nel 1995, in presenza di un disavanzo patrimoniale per il 1994 pari a 90 mila miliardi.

Questa situazione non verrebbe, di fatto, ad essere alleggerita - come qualcuno ritiene - con la mera separazione tra la spesa previdenziale e quella assistenziale (peraltro già codificata dall'articolo 37 della legge n. 88 del 1989 ed accentuata con il recente provvedimento di delega in materia di riforma ed omogeneizzazione del sistema), trattandosi pur sempre di spesa attinente alla sicurezza sociale, anche se l'intervento può indubbiamente contribuire a fare chiarezza in un settore di particolare complessità e delicatezza. Ciò non significa, evidentemente, non rendersi conto dell'esistenza di una distinzione (anche dal punto di vista culturale, in particolare della cultura applicata al riscontro sociale) tra l'assistenza e la previdenza, distinzione che si era anche tentato di modulare all'interno della legge

ricordata. I dati relativi alla materia sono stati oggetto di riscontro nel corso degli incontri svoltisi nel clima di dialogo - ahimé, successivamente smarrito - con le parti sociali. Quando il Governo ha accettato l'idea della distinzione tra previdenza ed assistenza ha dimostrato di accedere alla volontà espressa dalle parti sociali, in particolare dal sindacato nella sua interezza: l'Esecutivo, quindi, ha dimostrato la sua disponibilità, ricordando, però, che era anche necessario tenere in considerazione la legge, che già contemplava la separazione, nonché le sentenze pronunciate dalla Corte costituzionale. Voglio qui ricordare, al di là delle finzioni o di ciò che ci piace richiamare quando ci conviene - non so se, in questo caso, convenga ai più o ai meno -, la questione attinente ai 32 mila miliardi, che rappresentano il « buco », per quanto riguarda l'integrazione al minimo, di cui alla sentenza della Corte. In proposito, la Corte ha sottolineato che ciò che tutti correntemente ritenevano appartenesse all'assistenza appartiene, invece, alla previdenza. Evidentemente, quindi, da questo punto di vista diventa difficile e complesso portare avanti il progetto della separazione.

Anche nel pubblico impiego, finora considerato sufficientemente sicuro nella sua dimensione previdenziale, i trend finanziari degli ultimi esercizi conducono a valutazioni pessimistiche. Aumenta notevolmente il numero delle prestazioni erogate (nonostante i quindici mesi di blocco che abbiamo alle spalle) e aumenta la spesa previdenziale. Nella CPDEL si è passati dalle 611 mila prestazioni erogate nel 1991 alle 689 mila fornite nel 1993, che diventeranno 727 mila nel 1994. La spesa per le pensioni degli statali, poi, è quella che evidenzia il maggiore tasso di crescita negli ultimi anni, con un aumento di circa il 30 per cento ed un disavanzo stimato in 28 mila miliardi nel 1994 (anche se va messa nel conto la nota anomalia riguardante le pensioni degli statali, per i quali non esiste un fondo pensionistico dotato di relativo bilancio).

Partendo da tali presupposti, il Governo ha ritenuto di doversi muovere in

due direzioni: in primo luogo, completare ed accelerare l'iter del disegno di legge di riordino già impostato dai precedenti governi ed in particolare dal governo Amato, intervenendo sui più gravi punti di crisi rimasti aperti; in secondo luogo, ridimensionare gli effetti ed il peso della spesa previdenziale nell'ambito del complessivo quadro della finanza pubblica. A questo fine si è proceduto con tre strumenti normativi. Mi riferisco in primo luogo al decreto-legge di blocco, che si è reso necessario, pur nella sua impopolarità e - per così dire - odiosità, in quanto reiterativo di un'analogha manovra, già avviata poco tempo prima, volta a sospendere temporaneamente i pensionamenti di anzianità. Vi è poi il disegno di legge collegato alla manovra finanziaria, nel quale vengono individuati gli interventi ritenuti comunque indispensabili per razionalizzare la spesa previdenziale, con particolare riferimento all'istituto del pensionamento di anzianità, che costituisce una peculiarità del sistema italiano. In questi giorni il dibattito torna ad appuntarsi sull'istituto della pensione di anzianità, che viene fatto levitare al di sopra delle nostre teste - e, a volte, al di sopra delle nostre responsabilità -, in quanto viene via via individuato o, in positivo, come la fonte alla quale approvvigionarsi, oppure, in negativo, come un elemento che deteriora l'organismo malato del nostro paese. La posizione del Governo si sostanzia nel riconoscimento del fatto che l'istituto della pensione di anzianità esiste solo in Italia: data questa considerazione e rilevato che esso può contribuire ad aggravare la condizione di malattia dell'intero organismo, evidentemente è necessario apportare gli opportuni correttivi. Sarà però oggetto di raffronto tra Governo e Parlamento la valutazione del « come » e del « quando », dichiarandosi ovviamente il Governo disponibile ad analizzare la gradualità con cui tale istituto va messo in discussione. Nel momento, però, in cui si ragiona intorno alla gradualità degli interventi, nessuno può immaginare che l'istituto possa rimanere così com'è. Non possiamo, infatti, compararci agli altri paesi europei quando vi è convenienza e non ef-

fettuare valutazioni di raffronto con gli altri sistemi quando, al contrario, non ci conviene.

Tornando alla descrizione degli strumenti normativi attraverso i quali il Governo si è attivato, debbo infine ricordare un disegno di legge delega per ridefinire, in maniera più globale e con carattere di auspicabile stabilità, nel medio e lungo periodo, il sistema previdenziale, tanto obbligatorio quanto complementare, rimuovendo, in particolare per quest'ultimo, taluni aspetti normativi che si sono rivelati di ostacolo al suo pieno decollo, tanto più necessario in presenza di un'indispensabile contrazione del grado di copertura assicurato dal sistema obbligatorio.

Per quanto riguarda il provvedimento di blocco, ho già avuto modo di presentare, a nome del Governo, un emendamento volto a realizzare l'obiettivo di equità costituito dall'assicurare a tutti o la continuazione dell'attività lavorativa oppure la corresponsione della pensione, così da risolvere talune contraddizioni ed evitare gli effetti negativi verificatisi a causa del testo originario del provvedimento. Ciò, peraltro, nel rispetto sostanziale delle previsioni di risparmio della spesa indicate nella manovra finanziaria. Il Governo ha inoltre preso in considerazione taluni casi non contemplati dall'emendamento presentato, quali quello dei lavoratori che avessero in corso, alla data di entrata in vigore del decreto, il periodo di preavviso; l'Esecutivo ha inoltre esplicitato che nell'ambito dei casi di deroga relativi agli enti in fase di ristrutturazione andavano ricompresi anche gli enti locali in stato di dissesto. Il Governo è altresì impegnato nell'individuazione di una soluzione anche per coloro che avessero presentato, entro la data di entrata in vigore del decreto, la domanda di pensionamento anticipato accolta, ove ciò fosse previsto dagli ordinamenti di appartenenza, entro la medesima data, dai rispettivi enti. In tali categorie rientrano molti lavoratori già interessati dal cosiddetto « blocco Amato » e che avevano provveduto a presentare la domanda in vista della possibilità di accedere alla pensione nel corso del 1994.

La linea di intervento configurata è, quindi, quella di prevedere che soggetti potranno in particolare accedere al pensionamento senza penalizzazione, ovvero, se appartenenti al pubblico impiego, subire le penalizzazioni previste dall'ordinamento vigente, anziché quelle eventualmente più gravose stabilite dal disegno di legge collegato alla manovra finanziaria.

Le proposte emendative comportano, ovviamente, oneri e la ricerca della copertura è in corso di valutazione da parte del Governo, ai fini della presentazione degli emendamenti, che - mi auguro, dopo l'incontro di questa sera - dovrebbe avvenire entro la giornata di domani.

Naturalmente il decreto-legge, costituendo un tassello importante della complessiva manovra, non può essere disgiunto da quanto previsto nel provvedimento collegato alla finanziaria e, in particolare, da quanto da questa previsto in materia di pensionamento di anzianità. Basti pensare che la proposta emendativa di cui ho parlato ben potrebbe essere formulata in termini di disciplina transitoria dell'articolo 10 del provvedimento collegato e che, inoltre, le deroghe al blocco previste nel decreto-legge possono riproporsi in funzione di quanto si determinerà nel corso del 1995 per effetto della fissazione al 1° gennaio 1996 della decorrenza delle pensioni di anzianità. Va pertanto posta attenzione ai problemi di raccordo tra la configurazione finale che avrà la disciplina del blocco - eventualmente in sede di conversione - e la disciplina che sarà recata dal provvedimento collegato alla manovra finanziaria.

Tale disciplina, come ormai noto, si sostanzia in quattro punti cardine: l'accelerazione dei tempi di innalzamento dell'età di pensionamento di vecchiaia prevista dal decreto legislativo n. 503 del 1992; la cosiddetta penalizzazione dei pensionamenti di anzianità; la modifica della perequazione automatica; la modifica delle aliquote di rendimento per il calcolo della pensione. Questi punti costituiscono momenti strutturali nell'ambito della riforma del sistema pensionistico, tanto da anticipare in taluni aspetti la revisione organica

che il Governo persegue con la richiesta della delega. A tali interventi si aggiungono momenti congiunturali, quali le misure in materia di condono previdenziale ed assistenziale.

Va subito detto che l'intervento recato dall'articolo 11 in materia di perequazione automatica è oggetto di riflessioni da parte del Governo in vista di un possibile, pur parziale, riesame.

L'intervento che ha fatto più discutere è quello previsto dall'articolo 10 in materia di pensionamenti di anzianità. Se ne è parlato così a lungo nel bene e nel male e ha costituito oggetto di così tanti accesi dibattiti che potrei sentirmi quasi esonerato dal commentarlo o dall'analizzarlo. Sul piano sociale è certamente un intervento di forte impatto, tanto più delicato in quanto coinvolge aspettative radicate e programmi di vita personale e familiare, dei quali peraltro si è tenuto conto nel prevedere una disciplina di maggior favore per coloro che fossero in prossimità del conseguimento dei fatidici trentacinque anni. Credo però che non si possa mettere in dubbio che le regole attuariali, i calcoli sulle aspettative di vita e conseguentemente sulla durata di percezione del trattamento pensionistico costituiscono elementi aridi, ma purtroppo inoppugnabili, che inducono ad un ripensamento dell'istituto, se non addirittura ad una sua eliminazione, certamente ad una contrazione.

È pur vero che i trentacinque anni contributivi nel collegarsi all'età anagrafica possono determinare effetti apparentemente sperequativi, avvantaggiando chi è entrato tardi in una attività lavorativa rispetto a chi ha cominciato a lavorare prima, ma ciò è vero, come ho detto, solo in apparenza. Ci si dimentica, infatti - anche se ne comprendo le ragioni emotive -, che trentacinque anni di contributi non possono che dare diritto ad una stessa prestazione pensionistica e pertanto, ragionando in termini diversi, finiremmo col rovesciare il rilievo di cui prima nel senso che un cinquantenne con trentacinque anni di contributi, godendo della pensione per venticinque anni, usfruirebbe di una prestazione di gran lunga più consistente

di colui che, con la stessa anzianità contributiva raggiunta però a sessanta anni, ne godesse per quindici anni.

Naturalmente sono io il primo a riconoscere che l'aridità dei numeri e delle proiezioni non può prevaricare su ragioni sociali o di equità, ma è indubbio che queste ultime vadano temperate con il duro dato statistico attuariale e con le conseguenti implicazioni finanziarie. Non credo infatti sia messa in dubbio da alcuno la necessità di un intervento in materia, in funzione di un riequilibrio del sistema in cui la pensione di anzianità sia ricondotta alla sua natura di eccezione rispetto alla regola che vorrebbe il pensionamento solo per vecchiaia, oltre che per invalidità o al raggiungimento dei quarant'anni di anzianità contributiva.

Non va dimenticato, del resto, che in funzione compensativa della riduzione è stata prevista la possibilità del totale cumulo con i redditi da lavoro dipendente prodotto presso altro datore di lavoro, con la previsione di un mero contributo di solidarietà.

L'altro intervento strutturale di grande rilievo previsto nel provvedimento collegato alla legge finanziaria è quello in materia di aliquote di rendimento. La generalizzazione dell'aliquota del 2 per cento vigente presso l'assicurazione generale obbligatoria è la conferma dell'intento equitativo perseguito dal Governo attraverso il processo di omogeneizzazione.

Quelli che ho delineato mi sembrano alcuni degli elementi più significativi che sono alla base del tipo di intervento previsto. Non mi soffermo poi sui fattori più generali, quali la trasformazione demografica, l'alterazione degli equilibri lavoristici tra uomo e donna intervenuti nel paese, la stessa riduzione del consenso rispetto ad una spesa sociale che si ritiene troppo onerosa. Vi sono poi le grandi trasformazioni verificatesi nel mondo del lavoro: dal lavoratore occupato in modo stabile nella grande impresa, si è infatti passati ad uno sviluppo senza precedenti del terziario, a maggiore flessibilità e decentramento, ad una crescita del lavoro autonomo e non continuativo. Tutto ciò ha alterato i para-

metri di base dei modelli lavoristici e occupazionali.

In relazione alle osservazioni formulate dal Servizio bilancio della Camera circa gli effetti finanziari quantificati dalla relazione tecnica relativa alle disposizioni in materia di razionalizzazione del sistema pensionistico contenute nel disegno di legge n. 1365, si forniscono le seguenti precisazioni, predisposte naturalmente dalla Ragioneria generale dello Stato.

Per quanto riguarda l'articolo 9 (pensioni di vecchiaia), la quantificazione delle leve tipo di pensionamenti annui di vecchiaia è stata effettuata sulla media dei pensionamenti che a normativa vigente sarebbero maturati negli anni presi in considerazione. Tali leve sono state rideterminate dall'INPS tenendo conto degli effetti derivanti dall'elevazione dell'età pensionabile di cui al decreto legislativo n. 503 del 1992.

In ordine all'articolo 10 (pensionamenti di anzianità), relativamente alla discordanza tra le economie indicate nella relazione tecnica e quelle quantificate dal Servizio bilancio, a decorrere dall'esercizio 1996, si ritiene che tale discordanza sia riferibile ad una diversa valutazione della composizione delle leve di pensionamento successivamente al blocco, nonché al previsto regime transitorio che stabilisce, in deroga al regime generale di penalizzazione, l'esclusione per coloro che risultano in possesso del requisito di trentasette anni di contribuzione.

In ogni caso, relativamente agli anni 1996 e 1997, ricadenti nel prossimo triennio, sono indicati modesti scostamenti non superiori, su base annua, a 100-200 miliardi di lire, rispetto ad una complessiva valutazione delle economie dell'ordine di 5 mila miliardi. Trattasi, comunque, di profili quantitativi inerenti a disposizioni sulle quali c'è piena concordanza di giudizio, relativamente all'elevato grado di incertezza delle possibili previsioni in ordine ai concreti comportamenti dei soggetti interessati dalle disposizioni medesime.

Si precisa, comunque, che le predette valutazioni dovranno essere riviste in connessione all'eventuale approvazione dell'e-

mendamento 1-bis, riferito al disegno di legge n. 1341 sul blocco dei pensionamenti di anzianità.

Per quanto riguarda l'articolo 11 (perequazione automatica delle pensioni), i monti-pensione utilizzati nella quantificazione delle economie derivanti dal rinvio della decorrenza degli aumenti delle pensioni dal 1° novembre al 1° gennaio successivo scontano gli effetti di riduzione dei pensionamenti derivanti dalle altre disposizioni del provvedimento.

Si evidenzia, peraltro, che anche se i predetti monti-pensione fossero stati valutati senza tener conto degli effetti di contenimento di cui innanzi, le maggiori economie sarebbero risultate dell'ordine di 25 miliardi di lire, tali quindi da essere considerate, rispetto alle economie indicate nella relazione tecnica (circa 1500 miliardi di lire), un mero arrotondamento.

In ordine all'articolo 12, commi 1 e 2, sullo scostamento segnalato dal Servizio bilancio tra le maggiori entrate indicate nella relazione tecnica e quelle calcolate dal Servizio stesso sulla base delle previsioni di entrata per l'anno 1995 (capitolo 3467), si segnala che mentre i criteri adottati nella costruzione del predetto capitolo di entrata sono ispirati a metodologie estremamente prudenziali, quelli adottati in sede di relazione tecnica corrispondono all'effettività dei dati risultanti da « Il Conto annuale 1992 », elaborato dal Ministero del tesoro.

Per quanto concerne l'articolo 15 (condono contributivo), si ritiene di dover sottolineare che, secondo la relazione tecnica allegata al disegno di legge, la previsione di entrata relativa al condono contributivo ammonta per il 1995 a complessivi 2100 miliardi di cui 1500 miliardi per l'INPS e 600 miliardi per lo SCAU. Per quest'ultimo si precisa che il gettito dell'intera operazione di condono frutterà alla scadenza del periodo di rateazione previsto la complessiva somma di 1500 miliardi.

Le valutazioni sono state effettuate dagli enti interessati sulla base dei propri elementi amministrativi e contabili, riferiti agli introiti che sono stati realizzati in

occasione dei pregressi, analoghi provvedimenti di condono.

Con questo spero di aver risposto ai rilievi formulati dal Servizio bilancio della Camera e di aver dato una panoramica dei correttivi al sistema pensionistico che il Governo ritiene opportuno introdurre a partire dal 1995.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Mastella. Passiamo alle domande dei colleghi.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Desidero rivolgere al ministro due domande. Mi sarei limitato a una soltanto se alla fine della sua introduzione il ministro non avesse citato la questione dello SCAU, rispetto alla quale il ministro Tremonti ha dichiarato - lasciandomi sconcertato - di non essere in grado di rispondere. Sono un po' stupito dalla cifra di 1.500 miliardi, signor ministro, perché il 29 luglio scorso lei ha ricevuto una lettera con cui il presidente dello SCAU la informava che erano maturati crediti accertati per circa 4 mila miliardi e che, tenendo conto degli interessi, la cifra complessiva era di circa 8 mila miliardi. Al capo II, all'articolo 15, troviamo un'incredibile operazione di condono: a differenza della *ratio* dell'intero articolo, che condona contributi previdenziali non accertati, al comma 7 si condonano anche quelli accertati di cui alla lettera che lei ha ricevuto dallo SCAU. Vorrei quindi sapere quale sia la motivazione per cui il condono viene generalizzato non più a contributi che devono essere accertati ma a veri e propri reati accertati, per i quali non c'è condono, c'è la galera!

NICOLA BONO. Il reato sarebbe il mancato pagamento dello SCAU?

RAFFAELE VALENSISE. L'omessa denuncia.

NICOLA BONO. O è la sospensione intervenuta a termini di legge?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Come il presidente dello SCAU ha scritto al ministro, si tratta di contributi accertati

dilazionati in virtù di alcuni provvedimenti e che ora sono solo da esigere; la mancata esazione porterebbe al reato.

NICOLA BONO. Questo è diverso. Il reato è commesso da chi non li esige.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Sia da chi non li esige sia da chi non onora il versamento.

NICOLA BONO. Scusa se ti ho interrotto, era soltanto per capire il meccanismo. Il reato, comunque, è un'altra cosa, e credo che ci stia come i cavoli a merenda!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Ringrazio il collega. Se vi è ambiguità, insisto: in mancanza di ulteriori dilazioni, occorre pagare; se il pagamento non viene effettuato, si ha reato. O no?

NICOLA BONO. No, neanche in questo caso.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Modifichiamo il termine! Quello che conta...

VASSILI CAMPATELLI. Sul fatto che vi sia un non pagamento siamo d'accordo?

NICOLA BONO. È solo la mancata denuncia. Si tratta di un reato amministrativo; non disturbiamo la legge penale, già tante volte disturbata!

VASSILI CAMPATELLI. Che ci sia da incassare è certo!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Non sarà un vile meccanico ad assumersi competenze di carattere giuridico! Una modesta laurea in fisica non mi abilita a questo!

Quella che è certa è la somma di 8 mila miliardi. Per di più, signor ministro, mentre per i condoni previsti per altri settori (primi commi dell'articolo 15) è stabilito un interesse di mora del 17 per cento, in questo caso ciò non avviene. Vorrei capire il motivo - è questa la prima domanda - per cui viene effettuato questo colossale regalo di 8 mila miliardi, che coprono

quasi l'intera manovra strutturale riguardante le pensioni.

La seconda domanda è la seguente: considerando l'allungamento dell'età pensionabile e confrontandolo con la creazione di un nuovo posto di lavoro, abbiamo una valutazione che può essere tutta contenuta in termini matematici; si possono aggiungere poi valutazioni di carattere politico, ma io vorrei limitarmi a tale valutazione. Il quesito è stato posto in aula al ministro Dini, e la risposta è stata: « Grazie, è un punto che non avevamo approfondito; le risponderò ». Procedendo, come immagino avrà fatto, a qualche simulazione, si può vedere che soltanto al di là di un certo numero di nuovi occupati, i benefici - nel senso di incentivazioni - del decreto Tremonti sono inferiori a quanto lo Stato risparmia con l'allungamento dell'età pensionabile. Qual è la sua valutazione, signor ministro? Quale effetto occupazionale il ministero si attende fino a quando il maggior costo per la creazione di nuova occupazione supererà il risparmio dovuto all'allungamento dell'età pensionabile?

FERDINANDO SCHETTINO. Il ministro Mastella, è un uomo del Mezzogiorno e quindi ha a cuore anche le sorti ed i problemi occupazionali del sud. Mi riferisco ad un'espressione che più volte ha citato nel suo intervento: « le ragioni sociali e di equità di questa manovra finanziaria » e mi permetto di chiedere se applicare una riduzione dell'aliquota di rendimento uguale per tutti, sia per una pensione di 800 mila lire sia per una di oltre 5 milioni, risponda a criteri di equità. È stata effettuata un'analisi su quella che più volte è stata definita la giungla retributiva in Italia? Che sorti hanno le indennità accessorie, che costituiscono un rivolo di spesa pubblica incontrollato? A me risulta, da uno studio condotto dalla commissione tecnica per la spesa pubblica nel 1992, che le indennità accessorie giungono a toccare una quota media del 21.5 per cento; occorre allora rivedere il sistema retributivo italiano, mettendo ordine in questo sistema ma senza tagliare le pensioni che

non riescono a consentire a un padre di famiglia di nutrire i propri figli.

LUIGI MARINO. Altri colleghi interverranno sui temi di maggiore rilievo; mi si consenta di scendere nel particolare: visto che noi siamo chiamati ad approvare o meno il bilancio del Ministero del lavoro, relativamente a qualche posta di tale bilancio vorrei porre al ministro dei quesiti specifici. Nella relazione di accompagnamento allo stato di previsione del Ministero del lavoro ci si sofferma sulla necessità dell'incontro tra domanda ed offerta di lavoro e, in particolare, sulla riorganizzazione dell'amministrazione del lavoro. Al termine della relazione è scritto che, perché si realizzi questo incontro tra domanda ed offerta, sono necessari strumenti tecnici adeguati. La relazione termina con le parole « si allude in particolare alla realizzazione del sistema di informatizzazione, che costituirà un presupposto indispensabile per la conoscenza del mercato del lavoro (...) ». Relativamente a questo problema, che interessa poste di bilancio per circa 50 miliardi, vorrei ricordare che, in attuazione della legge n. 56 del 1987, il Ministero fu autorizzato a stipulare contratti e convenzioni al fine di provvedere alle necessità di ammodernamento e potenziamento dei servizi centrali e periferici per la costituzione di un vero e proprio sistema informatico. In bilancio abbiamo 8 miliardi nel capitolo 1106 ed 11 miliardi e mezzo nel capitolo 1113; in quest'ultimo capitolo abbiamo residui per circa 5 miliardi, una competenza di 11 miliardi e mezzo ed una cassa di 14 miliardi. La cassa è superiore alla cifra di competenza e quindi si presuppone che nel corso del 1995 avvenga un'erogazione di circa 14 miliardi. Abbiamo ancora 880 milioni nel capitolo 4602 ed infine nel capitolo 8021, acquisto e noleggio e potenziamento del sistema informatico, circa 30 miliardi, per un totale di circa 50 miliardi.

In diversi atti ispettivi abbiamo chiesto che fine abbia fatto questo progetto di potenziamento la cui denominazione, da Teleporto del lavoro, è mutata in sistema informativo del lavoro, per una spesa com-

plessiva di circa 98 miliardi. Risulta che molte di queste attrezzature e strutture siano addirittura giacenti nei corridoi, se non negli scantinati del Ministero. Al di là del fatto se sia o meno avvenuto il monitoraggio richiesto dall'autorità di informatica della pubblica amministrazione, l'assenza di decisioni da parte del Ministero - lo abbiamo ricordato ancora oggi in Assemblea nel discutere il provvedimento sull'EFIM - ha contribuito, anche per carenza di ordini, a determinare una situazione di crisi occupazionale anche dei lavoratori dell'EFIM-Data, che sono altamente qualificati.

In relazione a tutto ciò vorrei sapere dal ministro, considerate anche le dotazioni di cassa per i capitoli che ho ricordato, quali siano i risultati dell'inchiesta amministrativa che mi risulta essere stata promossa dal Ministero per la realizzazione del sistema informatico; vorrei inoltre sapere se non ritenga necessaria l'effettuazione del monitoraggio da parte dell'AIPA, cioè dell'autorità dell'informatica della pubblica amministrazione, e se ritenga che quel patrimonio di altissima professionalità costituito dai lavoratori dell'EFIM-Data non avrebbe potuto essere recuperato in un contesto di riorganizzazione delle società di informatica a partecipazione statale o delle stesse amministrazioni pubbliche (vedi anche il caso del Ministero del lavoro) carenti di strutture informatiche.

PRESIDENTE. Onorevole Mastella, se crede può rispondere a questo primo gruppo di domande.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Onorevole Marino, anch'io sono interessato come lei, ma ho ereditato questa situazione, che peraltro si trova sotto conenzioso della magistratura, che credo abbia arrestato qualcuno e non so se rischi di farlo con altri. Per quanto mi riguarda ho promosso un'inchiesta di natura amministrativa - l'unica cosa che potessi fare - registrando che sulla materia di Teleporto esistono purtroppo inquietudini di natura

giudiziaria, in questo caso non per colpa dell'autorità giudiziaria, ma per disattenzioni che - ripeto - ho trovato e non ho determinato. Quando la magistratura avrà definito compiutamente il suo dettagliato itinerario? Quando avremo dato il nostro contributo sul piano dell'acquisizione degli atti e non appena saremo all'atto finale, avendo riscontrato che non c'è alcuno sciocco ministro del lavoro che non voglia per la sua amministrazione il massimo possibile di informatizzazione. Attualmente tuttavia siamo fermi, pur essendoci rivolti all'autorità preposta per quanto riguarda la materia dell'informatica, con una gran paura di quelli che vorrei sostituire perché nessuno vuole occuparsi di una materia che è diventata incandescente; è quindi questo il regime di *impasse* nel quale siamo caduti.

Mi rendo conto che, se la riorganizzazione del Ministero non passerà attraverso la informatizzazione, la legge della domanda e dell'offerta sul mercato del lavoro, che attualmente incrocia appena il 6 per cento di disponibilità, legata all'attuazione del Ministero, finirà per dare ragione a coloro i quali ritengono che il collocamento, sul piano pubblico, debba andare « a farsi friggere ». Personalmente ritengo che vada potenziato, ma che ciò debba avvenire non soltanto attraverso una riorganizzazione in termini di efficienza, ma anche, come nel caso specifico, attraverso una forma di riorganizzazione di natura morale, che mi auguro possa avvenire.

Per quanto riguarda il problema sollevato dall'onorevole Schettino, debbo dire, con molta umana comprensione del dato di solidarietà, che anch'egli, come me, sente, frequentando situazioni di grande difficoltà e di degrado dal punto di vista del patrimonio dell'area meridionale (e non soltanto meridionale), debbo dire che la giungla pensionistica - in questo sono d'accordo con lui - è il derivato o la deriva della giungla retributiva. Credo che il paese, al di là della commissione Giarda, tanti anni fa abbia discettato a più riprese con la commissione Gorrieri a proposito della giungla retributiva; mi auguro che

questo sia l'itinerario lungo il quale Governo e Parlamento, al di là delle differenze, possano modulare il piano di interventi, perché fino a quando esisterà la giungla retributiva ci sarà anche quella pensionistica. Pertanto tutti dovremo lavorare in maniera sufficientemente seria e responsabile, com'è nello stile della Commissione e del Parlamento nel suo complesso, affinché si possano eliminare le cose lamentate, sulle quali dichiaro non soltanto la mia disponibilità personale, ma anche quella del Governo.

Quanto all'aliquota del rendimento, lei sa che anche all'interno della maggioranza ci sono componenti che discutono in proposito; tuttavia non è ancora materia da decreto-legge o da legge. Vi è senz'altro la volontà del Governo di attivare alcuni strumenti di armonizzazione, che sono stati oggetto di richieste da parte sindacale: esistono infatti aliquote pari all'1-2 per cento, ma anche aliquote che superano abbondantemente il 2 per cento arrivando al 3, che richiedono un'armonizzazione basata su criteri di equilibrio e di autentica equità. Di questo siamo incaricati tutti e questo è il concorso che il Governo chiede al Parlamento. Non c'è dunque da parte del Governo nessuna disattenzione e nessuna volontà di arrecare offesa, tanto meno ai ceti più deboli. Mi auguro che la categoria dei pensionati in essere non venga toccata per il 1995 (questa, almeno, era l'intesa politica) e che quindi anche il differenziale tra inflazione reale ed inflazione programmata possa giocare a favore della prima anziché della seconda.

Riterrei preferibile che fosse il ministro Dini a rispondere al collega Mattioli, avendo maggiore dimestichezza di me con le cifre.

Azzardo invece una risposta per quanto riguarda lo SCAU. Non ho visto la lettera (a volte le lettere arrivano, ma a volte partono prive di destinatario), ma so che la materia è legata al mondo agricolo: non possiamo definire le questioni della solidarietà senza essere consapevoli che il mondo agricolo ha bisogno della solidarietà più in generale. Mi farò quindi carico di approfondire, attraverso una documen-

tazione che in questo momento non sarei in grado di esibire, la questione della lettera e la vicenda dei 4.000 più 4.000, a seconda degli interessi che sarebbero maturati. Tuttavia non vorrei che, al di là di questo, si questionasse nel senso di stabilire se si tratti di reato o di insolvenza; desidererei invece che si aprissero varchi di solidarietà all'interno di un mondo, qual è quello agricolo, che credo abbia bisogno del supporto e della solidarietà nazionale.

VASSILI CAMPATELLI. La solidarietà del mondo agricolo non è in discussione, ma anche in quell'ambito c'è chi ha pagato e quindi non si trova in quelle condizioni. È una cosa diversa dal problema sollevato dall'onorevole Mattioli; non si tratta di una misura in generale per il mondo agricolo, ma per coloro i quali non hanno pagato.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Rispetto la sua opinione, ma, se mi consente, rispetto anche la mia. Ritengo che questo mondo sia stato oggetto o di disattenzione generale o di difficoltà procedurale da parte di quanti operano nel segmento agricolo.

Mi consenta l'onorevole Mattioli che è giustamente affezionato a problemi di altro tipo: qui non si tratta del condono edilizio, rispetto al quale su alcuni aspetti su cui maggiormente si accalora potrebbe avere anche la mia propensione. Credo che la vicenda sia un po' diversa e che tocchi questioni richiamate dall'onorevole Schettino di più ampia solidarietà.

Questa è evidentemente la mia valutazione, fermo restando che supporterò questa mia definizione di solidarietà dando risposta sia in ordine alla lettera — che francamente da luglio non ho visto — sia rispetto alle ragioni che sono state esposte dal presidente dello SCAU.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Riesce difficile intervenire perché in linea generale non posso non condividere tutto quello che ha detto il ministro: mi riferisco alla difficile situazione dei

conti pubblici per quanto riguarda la previdenza e lo squilibrio dell'INPS. E tuttavia a me sembra - non solo a me che per sventura queste cose ho dovuto toccare con mano ma credo a tutti gli altri colleghi - che il problema sia un altro: speravo che le risposte del ministro oggi ci consentissero di valutare anche i percorsi emendativi che abbiamo proposto. Debbo prendere atto che così non è, nel senso che il ministro non ci ha detto che cosa il Governo pensa di fare in relazione alle singole partite.

In linea generale, quindi, lamento questa mancanza di bussola nei nostri confronti, per valutare se quanto abbiamo proposto come emendamento sia campato in aria o abbia un minimo di fondamento ed anche di sostegno da parte del Governo.

Debbo evidenziare un aspetto tecnico che riguarda l'aliquota di equilibrio. Sì, è vero signor ministro che l'aliquota di equilibrio fissata al 2 per cento comunque omogeneizza situazioni che possono essere state di maggior favore; poi si passa all'1,75 per cento. Non ho dubbi sul fatto che lei avrà tutti gli elementi per capire se questa aliquota sia realmente quella giusta, ma il meccanismo che ha portato a questa scelta è a noi parlamentari assolutamente ignoto.

Allora, mi chiedo: non sarebbe stato meglio incaricare l'INPS di fare periodicamente - ogni cinque o sei anni - un bilancio tecnico che valesse a coprire le previsioni dei quarant'anni successivi e a determinare quindi un'aliquota di equilibrio che avesse una scientificità? Questa dell'1,75 per cento potrebbe essere giusta, ma anche essere eccessiva o insufficiente, mentre la valutazione che viene fatta periodicamente con un bilancio tecnico porta certamente ad avere un'aliquota di equilibrio che tenga conto del periodo successivo ed anche a coprire in maniera più scientifica le entrate dello Stato.

Dico questo e soltanto questo perché non mi sento la facoltà di intervenire sugli altri emendamenti. Vorrei dire, se mi è consentito, una sola cosa *ad abundantiam*

rispetto al discorso della solidarietà in agricoltura. Anche in questo caso bisogna smetterla perché l'agricoltura ha tutta la solidarietà nelle diminuzioni delle aliquote contributive che in qualche caso sono pari a zero! Che almeno questi contributi così irrisori - uno degli squilibri del bilancio dell'INPS è determinato dalle entrate e dalle uscite del mondo agricolo - vengano pagati!

DANIELE ROSCIA. Signor ministro, senza dubbio la riforma del sistema previdenziale presenta condivisibili elementi di modifica strutturale - vedi la convergenza sulle aliquote contributive, l'innalzamento dell'età di pensionamento per anzianità, almeno sotto il profilo dell'entità della retribuzione pensionabile - e tuttavia a mio avviso sta mancando una grossa occasione per superare la sperequazione nel trattamento pensionistico tra il mondo dei lavoratori del settore privato e quello dei lavoratori del settore pubblico.

Tutti sappiamo che la penalizzazione presente nel disegno di legge rappresenterà sicuramente un grosso disincentivo a lasciare il posto di lavoro nel settore pubblico. Giustamente il mondo del lavoro privato da decenni lamenta questa disparità di trattamento ed ancora adesso si sta perdendo l'occasione per introdurre il requisito minimo dei trentacinque anni di lavoro per usufruire della pensione di anzianità contributiva.

Non pensa, signor ministro, che questa forse era l'occasione ideale per far capire a tutti che i sacrifici verranno equamente ripartiti e che quindi bisognava adottare questa misura a mio avviso necessaria?

I problemi della finanza pubblica coinvolgono non solo l'aspetto previdenziale ma anche quello riguardante il costo del personale. Sappiamo che molti paesi europei hanno già intrapreso soluzioni drastiche consistenti in tagli pesanti nei confronti del personale statale. Non ritiene che in Italia siano maturi i tempi o ci siano i presupposti per procedere anche sotto questo aspetto al fine di risanare la finanza pubblica?

PAOLO VIGEVANO. Signor presidente, signor ministro, mi trovo in difficoltà nella mia qualità di relatore presso questa Commissione sul decreto-legge n. 1341 riguardante il blocco delle pensioni.

Nel corso del dibattito generale ho sostenuto che la posizione del Governo in materia pensionistica era la più apprezzabile nell'ambito della manovra di bilancio e del disegno di legge finanziaria, in particolare perché andava ad intaccare una serie di privilegi che ci rendono unici in Europa. Mi preoccupa l'impatto che gli emendamenti che verranno presentati avranno sotto due aspetti.

Il primo riguarda gli oneri che tali emendamenti determineranno; si afferma che saranno consistenti arrivando addirittura a sfiorare quasi il 10 per cento dei risparmi introdotti nella manovra complessiva e che si sta cercando una copertura. La cosa che più mi preoccupa è l'eventualità che tale copertura venga trovata perché in tal caso si dirà, accusandoci, che ci potevamo pensare prima o che vi era stata da parte nostra l'intenzione di colpire i pensionati quando potevamo reperire le risorse da altre parti.

In realtà, vedo il problema inserito nel meccanismo perverso ma necessario cui siamo costretti, ossia nel combinato disposto di blocchi e cosiddette riforme; abbiamo infatti blocchi che intervengono in attesa di leggi di riforma che poi non sono tali. Questa è la politica che si è avviata, ritenendola strumento necessario per attuare il blocco, fino alla riforma connessa alla legge finanziaria, la quale non è una vera e propria legge di riforma, ma di modifica del sistema pensionistico.

Vorrei sapere dal ministro quando riusciremo ad uscire da questo meccanismo perverso per arrivare ad una effettiva riforma affinché non si ricorra più a blocchi successivi, che necessariamente si ripeteranno nel tempo, per evitare incrementi di spesa incompatibili con il bilancio. Ulteriori blocchi determinerebbero inasprimenti ed iniquità sempre maggiori, perché taluni soggetti saranno sottoposti, nel corso degli anni, a più blocchi; a fronte di questi sacrifici non vi è nemmeno la spe-

ranza di vedere realizzata una effettiva riforma, che potrebbe essere una gratificazione per chi è costretto a quel sacrificio.

Nella situazione attuale temo che gli emendamenti del Governo ridurranno ulteriormente il numero dei soggetti sottoposti al blocco, i quali - ripeto - non avranno nemmeno la soddisfazione di aver contribuito a risanare una parte del bilancio dello Stato.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Devo dire all'onorevole Calabretta, di cui peraltro apprezzo la competenza che le deriva dall'essere stata direttore generale dell'INPS, che proveniamo dalla stessa cultura e da un mondo agricolo dove la solidarietà era molto forte. Quando avvengono determinati cambiamenti ognuno sceglie di sposare determinate cause, ma non vorrei che venissero disertate quelle sposate nel passato; per quanto mi riguarda non lo faccio, con tutti i limiti che questa scelta determina, e spero che non lo faccia nemmeno l'onorevole Calabretta.

Dobbiamo adoperarci per far sì che il mondo agricolo paghi quanto è giusto che paghi, perché la solidarietà non può riguardare soltanto alcuni segmenti della società e non altri. A me pare che la voglia di riappropriarsi, tutti quanti insieme, del paese, in questo momento in grande movimento, impegnandoci ciascuno in una sorta di rincorsa per dare una mano non a quelli che sono fermi, ma che stentano nel proprio cammino, sia il modo più serio ed incisivo di porsi per risolvere le questioni che stanno sullo sfondo.

Non credo che la manovra economica del Governo sia priva della bussola, da utilizzare quando vi è la stella polare; noi abbiamo tentato di dare l'orientamento, dopo di che, chi guida la navigazione, ossia il Parlamento, deve fare riferimento alla manovra del Governo, che non deve dire dove si trova il nord o il sud-est, perché questa è una scelta che spetta al Parlamento, con il quale vogliamo attivare un dialogo costante.

All'onorevole Roscia voglio dire che io non sono tra quelli che montano la guar-

dia per difendere i dipendenti pubblici e privati, perché quando si decide di armonizzare il sistema, bisogna stabilire che esso vale per gli uni e gli altri. L'onorevole Roscia, tuttavia, ha ragione a sottolineare che in passato si è privilegiato il settore pubblico, però vorrei anche ricordare che il massimo di ammortizzatori sociali e, quindi, di solidarietà, si è realizzato nel settore privato. Pertanto, non deve essere chiesto a me, o al Governo, di suffragare gli uni o gli altri; è giusto chiederci di non essere partigiani né degli uni, né degli altri, perché se la polemica si sposta, come sta accadendo in questo momento, su chi vuole privilegiare i dipendenti pubblici e chi invece quelli privati, si rischia di rendere più difficile la soluzione del problema in uno scontro inutile, in una sorta di guerra che non vale la pena combattere. Tutti insieme dobbiamo superare le difficoltà per costruire - mi auguro - un meccanismo di riordino del sistema previdenziale.

Per quanto riguarda le questioni poste dall'onorevole Vigeveno, mi auguro che non vi siano ravvedimenti da parte del Governo (che possono essere giusti, se si sono acquisiti nuovi ed ulteriori elementi), che ha deciso il blocco delle pensioni per tentare di individuare una soluzione per cui, chiudendo una porta, nessuno sarebbe corso all'impazzata, perché in casi del genere la mortalità è elevatissima. Il Governo ha chiuso una porta ed ha presentato emendamenti perché vuole rendersi conto se qualcuno sarà spiazzato da una nostra palese ingiustizia, che non vogliamo. Il Governo può chiedere, ed è giusto che lo faccia, sacrifici, ma non tagli; questo modo di esprimersi, tipico di un macellaio, non appartiene alla mia cultura. Il Governo - dicevo - chiede sacrifici, non tagli o amputazioni; lo stesso chirurgo interviene chiedendo il sacrificio e la sua sopportabilità, ed anche il Governo chiede che la sopportabilità del sacrificio sia ripartita in modo equilibrato e responsabile.

Non vorrei peraltro finire in una sorta di purgatorio (nonostante la trilogia dal sapore cattolico, che secondo teologie cor-

renti dovrebbe essere una finezza di altri tempi), stretto da quelli che ricercano il paradiso delle cifre e quelli che cercano il nirvana solidarista.

Noi dobbiamo determinare le condizioni, come è stato sempre detto, dal capo dello Stato e da altre istituzioni, perché vi siano rigore ed equità; si tratta di conquiste difficili, dovendo navigare tra Scilla e Cariddi, ma questo è l'esercizio non retorico, ma molto serio che deve compiere il Governo nella sua responsabilità insieme al Parlamento; in questa sede deve cominciare il dialogo, che deve essere sempre mantenuto tra Governo e Parlamento. Pertanto, l'emendamento preannunciato dal Governo dovrebbe inserirsi in questo ambito, dove certamente la navigazione è difficile.

BRUNO SOLAROLI. Intervengo rapidamente per sottolineare che la relazione del ministro conferma l'impegno del Governo ad emendare il decreto-legge sul blocco delle pensioni. Mi chiedo se, con l'annuncio di questa operazione, peraltro non ancora tradotta in una proposta concreta, che dovrebbe aprire una finestra e consentire l'uscita di chi ha già presentato domanda di pensionamento, non si finisca per aggravare una situazione iniqua ed ingiusta tra i pensionati. Ancora una volta vengono colpiti di più i lavoratori privati e su questo punto concordo con l'intervento dell'onorevole Roscia. Anch'io ritengo che sarebbe stato opportuno, nel caso si fosse voluto intervenire, presentare un provvedimento di perequazione delle condizioni tra i lavoratori del settore pubblico e quelli del settore privato. Mi rendo conto che oggi è difficile affrontare questa situazione, perché, mi sia consentito dirlo, il Governo ha combinato un pasticcio, difficile da risolvere. È altresì difficile affrontare il problema della rimodulazione e della fuoriuscita dal sistema pensionistico, essendo tuttora pendenti le norme della legge finanziaria sul riordino del sistema pensionistico.

Con la sua relazione il ministro conferma che il Governo intende avviare la riforma delle pensioni attraverso un de-

creto-legge, come dimostra peraltro il contenuto previdenziale della legge finanziaria e la delega contenuta nel provvedimento di accompagnamento, delega peraltro limitata ad alcune operazioni di sistemazione delle pensioni integrative (fondi pensione). Anche per questo aspetto, la situazione mi sembra estremamente negativa, soprattutto per chi guarda con attenzione riformatrice l'esigenza di affrontare un'operazione di radicale e profondo cambiamento del sistema pensionistico italiano; a mio avviso pertanto l'annuncio del ministro è stato negativo.

Tenendo conto delle scarse risorse che affluiscono al bilancio dello Stato attraverso i cosiddetti provvedimenti organici di riforma (secondo le vostre intenzioni) del sistema pensionistico, contenuti nella manovra economica, mi chiedo come si possa procedere concretamente, se si considera che il blocco delle pensioni equivale a circa 2 mila e 800 miliardi.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Esamineremo successivamente gli emendamenti; al momento non sono in grado di quantificare gli effetti della manovra economica.

BRUNO SOLAROLI. Si tratta di calcoli approssimativi; lo slittamento delle pensioni di annata equivale a 2 mila e 600 miliardi; la proroga dell'indennità di buona uscita ammonta a circa 600 miliardi; la perequazione è di circa mille e 300 miliardi; i condoni dovrebbero far incassare circa 2 mila e 100 miliardi, per un totale di 9 mila miliardi, salvo qualche altra voce che ho trascurato di considerare. Se non teniamo conto di queste cifre, che non sono collegate con i provvedimenti di riforma, mi chiedo quali risorse siano disponibili per i prossimi anni. Tenuto conto che sarebbe stato più facile introdurre una norma di perequazione dell'età, per quanto riguarda la pensione di anzianità, con l'intenzione di affrontare separatamente la riforma del sistema previdenziale, mi chiedo se non sarebbe stato più conveniente stralciare questa parte dai

provvedimenti oggi al nostro esame ed esaminarli parallelamente, magari in tempi rapidi. Tale questione, l'abbiamo posta al Presidente del Consiglio dei ministri, insieme alla ripresa della trattativa con i sindacati, che porrebbe, tra l'altro, in maniera nuova e diversa anche il confronto con il movimento sindacale.

So già che la vostra risposta chiama in causa i mercati internazionali, ma l'aver rotto l'accordo del 23 luglio e l'aver originato la protesta sono due elementi di garanzia e certezza più forti dei mercati finanziari?

Intervengo per riproporre lo stralcio, la discussione separata di questa questione e la ripresa del confronto con i sindacati, decisioni che sposterebbero lo scenario e renderebbero più facile il dibattito parlamentare.

Non voglio entrare nel merito della questione SCAU o condono; mi chiedo se non sia ora di adottare un provvedimento radicale che cassi un ente che riscuote contributi in quel modo (al quale dobbiamo condonare 8 mila miliardi) per trasferirli all'INPS, che provvede al pagamento delle pensioni. Sarebbe preferibile superare lo SCAU, riconoscendo ai dipendenti lo stesso trattamento dei lavoratori del pubblico impiego, che godono di particolari condizioni, ed affidare tutta la questione all'INPS. Questa operazione è più semplice e comporta, non nell'immediato, ma comunque a scadenza ravvicinata, un risparmio di spesa, al di là della cultura del passato, rispetto al quale il ministro non vuole disertare. Il problema non è la diserzione, ma prendere atto che si è creata una situazione in cui esiste un ente che riscuote (in realtà è come se non lo facesse) contributi che versa all'INPS, il quale provvede al pagamento. Sarebbe più semplice che la riscossione ed il pagamento delle pensioni fosse effettuato direttamente dall'INPS.

Il Governo ha fatto un gran *can-can* sulle pensioni di invalidità prima dell'esame della legge finanziaria; poi il problema è stato affrontato con un altro disegno di legge, che seguirà un suo iter parlamentare. Capisco che deve essere interve-

nuto un accordo con le categorie interessate, ma anche su questo problema, senza dar luogo a tanto clamore, si poteva decidere di affidare all'INPS una prima verifica e poi il controllo triennale, come già avviene per gli invalidi, una decisione che ha portato a risultati positivi. Invece di abbandonare il problema si poteva seguire la strada intermedia di affidare all'INPS la verifica iniziale ed i controlli triennali per togliere la pensione di invalidità a chi l'ha ottenuta senza giusto motivo. Non capisco perché questa questione sia stata sottratta alla manovra economica, che pur senza essere ingigantita, poteva essere un elemento di risanamento, di equità e di recupero di risorse per il bilancio dello Stato.

NICOLA BONO. La difficoltà che si avverte nel dibattito (iniziato sulla stampa ormai da parecchie settimane, alla Camera da meno tempo) è quella di conciliare la vecchia abitudine di parlare delle finanziarie con conti fittizi con la nuova abitudine di parlarne sulla base di conti reali. Si tratta cioè di una finanziaria che si pone problemi di carattere strutturale rispetto a problemi solo di quadratura di bilancio, come invece avveniva in passato. Infatti, era semplice in passato ricorrere alla copertura della lotta all'evasione fiscale; in passato, dieci o quindici anni fa, era semplice ma assurdo, di fronte ad un cambiamento di carattere demografico, e quindi epocale, della composizione strutturale della società lavorativa, non porsi e non essersi posti di fronte al problema, per esempio, della modifica radicale del sistema pensionistico.

Che oggi questo Governo si ponga tali problemi non è solo, quindi, un fatto doveroso, ma in ragione dei comportamenti precedenti è indubbiamente un fatto da stimare in termini positivi, anche perché il gruppo di alleanza nazionale non è che abbia affrontato a cuor leggero e senza profonde lacerazioni interiori il problema, difficile da gestire sul piano politico, ma ancora più grave da affrontare sul piano morale, del toccare istituti consolidati, aspettative definite, attese che da tempo erano ormai un fatto acquisito.

Pertanto, di fronte a questo problema, nessuno può autoproclamarsi più sociale o più legittimista di altri. Il punto è se dobbiamo intenderci su quello che è in atto, in discussione in questo momento nel paese, oppure no; se cioè ognuno debba recitare a soggetto, oppure se dobbiamo interloquire su un terreno di possibile comprensione comune.

Noi abbiamo presentato anche degli emendamenti, onorevole ministro. Lei ricordava, all'inizio della sua introduzione, che è in atto una valutazione in ordine alla copertura finanziaria rispetto alle varie proposte. Ve ne è una in particolare, proveniente da alleanza nazionale, che magari poi altri colleghi del gruppo chiariranno meglio, per cominciare ad individuare i percorsi possibili che già oggi sono ipotizzabili. Vi sono tentativi di porre dei correttivi; esiste la volontà di non determinare, in una soluzione unica ed immediata, un impatto che indubbiamente per essere produttivo deve comunque avere un suo risultato.

Ho preso la parola, onorevole ministro, anche perché vorrei rivolgerle una domanda e chiarire alcuni passaggi della discussione. Fermo restando, quindi, l'impegno di alleanza nazionale sulla manovra nel suo complesso e sull'esigenza comunque di definire percorsi in cui deve essere possibile raggiungere risultati di minore impatto, esiste il problema, sollevato da più parti, del condono SCAU. A mio avviso, la sua valutazione non è esaustiva delle motivazioni che vi sono dietro; non è infatti solo un problema di solidarietà verso il settore agricolo. Alcuni colleghi sono intervenuti « a braccio », senza un'approfondita esegesi di come si sia arrivati a questa situazione.

Noi abbiamo in Italia non degli evasori contributivi nel settore agricolo, che oggi vengono indebitamente premiati, come sembra sia emerso da qualche intervento; noi abbiamo avuto ed abbiamo in Italia una condizione di crisi dell'agricoltura, che tutti i gruppi politici argomentano nei comizi, nei raduni, nei convegni, ma che poi in sede parlamentare e nel corso dell'esame dei documenti di bilancio pratica-

mente dimenticano. Si tratta di una crisi dell'agricoltura che ha determinato, per l'accumularsi di una serie di annate di calamità e di una serie di annate di grave difficoltà di mercato, un monte debiti delle aziende, a mano a mano che veniva rinviato il pagamento degli SCAU, dal 1983 ad oggi.

Oggi le aziende agricole che si trovano in questa situazione sono decine di migliaia in Italia, non nel meridione, perché ve ne sono parecchie migliaia nell'Emilia Romagna, ve ne sono nel Veneto; andate a verificare sui tabulati dei debiti in quali regioni essi sono maturati. Quindi, non è nemmeno un problema di difesa territoriale di presunte evasioni o di presunte mancate corresponsioni del dovuto. Vi sono queste aziende agricole che versano in una condizione di difficoltà oggettiva di mercato, che non sono state aiutata e tutelate dallo Stato rispetto ai fenomeni di commercializzazione, di penetrazione dei prodotti dei paesi terzi, di difesa nei confronti di scelte politiche penalizzanti da parte della Comunità economia europea. Sono aziende penalizzate sul terreno della fiscalizzazione degli oneri sociali e che oggi vengono additate quasi come aziende criminali (se è vero che si è fatto riferimento perfino al codice penale) sul terreno dell'esigenza di rateizzare pagamenti che comunque sono dovuti e sui quali nessuno discute, ma di rateizzarli in maniera tale da non compromettere l'equilibrio economico delle aziende stesse e la loro permanenza sul mercato.

Come si può pensare ad una manovra economica che deve salvaguardare 20 mila lire al mese in più per i pensionati e poi teorizzare che possa decretarsi il fallimento di migliaia di aziende agricole perché magari non dovremmo applicare le norme sulla rateizzazione del condono?

A questo punto arrivo alla domanda, onorevole Mastella. Ferma restando la questione degli SCAU, che va gestita nel modo in cui ha deciso il Governo, vorrei un chiarimento più puntuale sui termini delle coperture finanziarie, perché l'articolo 15, al comma 7, fa riferimento ad una rateizzazione in quindici rate trimestrali,

a partire dal giugno 1995. Leggo poi nella relazione che lei ha depositato questa sera in Commissione che per l'anno 1995 sono previsti 600 miliardi di gettito dallo SCAU; quindi la rimanenza dovrebbe essere prevista nelle tre annualità successive. Ma se tanto mi dà tanto, complessivamente il gettito dovrebbe essere di 2.400 miliardi, non di 1.500, perché un quarto di 1.500 è 350-400. Pertanto, o il gettito è stato sottovalutato, e dovrebbe invece essere maggiore, oppure è stato sopravvalutato il gettito del 1995.

Sul terreno della rateizzazione e delle annualità di rateizzazione secondo me, onorevole ministro (e questa è la seconda domanda che le rivolgo) occorrerebbe effettuare un ulteriore apprezzamento. Infatti tutte le organizzazioni professionali del settore agricolo sono concordi nel dire che questa rateizzazione non è sufficiente a garantire il mantenimento dell'equilibrio economico delle aziende, in quanto considerano i quattro anni insufficienti - specie per i grossi debiti contratti - rispetto alla previsione di rientro. Le chiedo pertanto se a suo avviso esistano margini possibili di ulteriore rateizzazione e comunque come si concilia questa previsione di gettito rispetto ai problemi che sono stati sollevati.

ROBERTO ROSSO. Onorevole ministro, noi abbiamo ascoltato prima di lei, in diverse audizioni, esperti vari sulla questione delle pensioni, in particolare il governatore della Banca d'Italia, Fazio, ed il presidente dell'ABI, Tancredi Bianchi. Ebbene, sono emersi alcuni dati (ai quali intendo riallacciarmi per poi rivolgerle alcune domande) che sono da porre alla nostra attenzione per confermarci nella giustezza di queste scelte, nonché per invogliare il Governo a tener duro almeno su certe posizioni.

Il professor Tancredi Bianchi ha ricordato che, a dati attuali, con l'80 per cento di pensione e l'interesse sulla liquidazione, si arriva ad una capitalizzazione post-lavoro del 120 per cento e ad una capitalizzazione del 140 per cento fino a ieri nel pubblico; quindi andare in pensione con-

veniva in termini oggettivi, tant'è che non è un caso (lo sappiamo tutti, al di là delle cose che ci possiamo dire per raccontar frottole) che la maggior parte degli anziani - almeno nella mia zona, non conosco la situazione di altre parti d'Italia - costituisce la banca, la cassaforte cui attingono i giovani che invece non trovano lavoro e che attingono dalle loro pensioni per poter continuare a stare sul mercato. Questo è quanto succede dalle mie parti, perché il problema è dei giovani, non tanto degli anziani.

Il secondo fatto è che la media delle posizioni di coefficiente più ottimisticamente occupate in campo europeo è dell'1,50 per cento (quando in Italia avevamo il 2 per cento sul privato e addirittura il 2,5 sul pubblico) e che il pensionamento anticipato, quello che in Italia con un vezzeggiativo viene definito « pensione di anzianità », esiste soltanto nel nostro paese. Si tratta quindi di istituti che esistono solo da noi e sui quali - lei diceva giustamente - o ci parametrriamo su tutto o non capisco come potremo concorrere sul mercato...

MAURO GUERRA. Vi sarebbero tante altre cose su cui parametrarsi!

ROBERTO ROSSO. Esatto, ma adesso voglio parlare delle altre parametrature. Se fossi in lei, ministro del lavoro, più che preoccuparmi delle 10 o 20 mila lire e di far lavorare ancora uno o due anni persone che hanno cinquant'anni, mi preoccuperei (visto che ne discuteremo tutti insieme) del fatto che il suo ministero recupera 15 mila miliardi in assegni familiari e ne restituisce alle famiglie soltanto 5 mila, perché ne trattiene (io dico che ne scippa) 10 mila a favore dell'integrazione pensionistica a seguito di un provvedimento che non lei, ma un ministro del tesoro del tempo, oggi trasferitosi sui banchi dell'opposizione, ha voluto in quel momento attuare (mi riferisco al ministro Andreatta).

In questo senso, un primo elemento di reale solidarietà sarebbe quello di fare in modo che una famiglia che mette al mondo tre o quattro figli non vada al di

sotto del livello dell'indigenza, perché non le viene restituita neppure la quota che autonomamente le famiglie devono versare in assegni familiari.

In secondo luogo, ho letto oggi sui giornali (e chiedo conferma anche a lei) che lo sblocco del blocco sarebbe finanziato con i mille miliardi della mancata restituzione del *fiscal drag*. Se così fosse, sarei abbastanza preoccupato e riterrei che con quegli stessi mille miliardi potrebbero essere adottate altre misure in termini di maggiore solidarietà; ridestinandoli, si potrebbero avere soluzioni solidaristiche superiori.

Terza considerazione: pubblico-privato. Lei ha detto, rispondendo all'onorevole Roscia, che gli ammortizzatori sociali li abbiamo utilizzati nel privato. È vero, signor ministro, anche perché solo nel privato venivano licenziati non soltanto coloro i quali non lavoravano, ma anche e soprattutto coloro i quali, pur lavorando magari molto duramente, si trovavano di fronte a fenomeni di ristrutturazione che nel pubblico non sono mai avvenuti. È evidente, invece, al di là di questo, che la discriminazione, ancora oggi sussistente, tra pubblico e privato è abnorme: abbiamo una previsione di rientro del pubblico sul privato che ci porta oltre la soglia del secondo millennio, al 2020. Anche a tale riguardo avevamo presentato un emendamento che in qualche modo cercava di recuperare somme dal settore pubblico, almeno nello scarto che va dal ventesimo anno di contribuzione al trentesimo, e ricaricarlo invece ai privati. Potrebbero essere altre le soluzioni, ma ritengo indispensabile arrivare ad un abbreviamento delle differenziazioni esistenti tra pubblico e privato nel sistema pensionistico. Ho sentito dall'onorevole Solaroli che anche l'opposizione condivide questa esigenza. Spero che quando si tratterà invece di adottare le misure necessarie non ci si trovi di nuovo con i sindacati e le sinistre da una parte e solo con questa maggioranza dall'altra. Credo comunque che questo intendimento sia condiviso almeno da molti deputati della maggioranza.

Rivolgo infine un'ultima sollecitazione al ministro del lavoro. Chi vi parla è relatore del disegno di legge di conversione del decreto-legge, più volte reiterato, riguardante l'Agensud, cioè la modifica del decreto legislativo che ha attuato la legge n. 488 sulla soppressione dell'Agensud e dell'intervento straordinario. Credo, da cittadino italiano di Vercelli, quindi dell'estremo nord d'Italia, che questo paese si risolleverà (a meno che non lo vogliamo separare, cosa che sarà impossibile) migliorando le condizioni in cui si produce e si può vivere nel Mezzogiorno. Sappiamo anche che le risorse disponibili per raggiungere tale obiettivo sono di fatto limitate, che la Germania è riuscita parzialmente ad integrare all'est con uno sforzo che in Italia non sarà possibile compiere nei prossimi anni. Pertanto, pur adeguando le infrastrutture, dovremo puntare anche su altri fattori. Cogliendo, per esempio, l'invito del governatore della Banca d'Italia (fatto proprio dalla Commissione per le politiche comunitarie, all'interno della quale sulla proposta della maggioranza soltanto un membro dell'opposizione ha votato contro mentre gli altri si sono astenuti) chiederei anch'io, considerato che se ne è discusso più volte, se non sia il caso di ipotizzare realmente una forma di federalismo fiscale e normativa che in qualche modo, pur con l'adeguata flessibilità (non parlo di gabbie salariali o di altre misure similari), riesca a recuperare quel margine del 20 per cento in diminuzione del costo della vita che si registra nel sud rispetto al nord e che potrebbe diventare motivo di incentivo ad investire nel Mezzogiorno, al di là dei contributi statali che in futuro potranno essere sempre minori.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Vorrei partire dall'ultima questione richiamata, quella del Mezzogiorno, che mi tocca più da vicino. Mi pare che nessuno si eserciti nell'idea, dal mio punto di vista piuttosto bislacca, della doppia velocità. Nella vicenda tedesca la riunificazione doveva realizzarsi non soltanto dal punto di

vista della cultura ma anche dei sistemi politici; non è questa l'idea ipotizzabile per quanto riguarda il nord ed il sud del nostro paese. Ben vengano gli strumenti ed i correttivi più appropriati che facciano giustizia non tanto di luoghi comuni ma anche di determinate politiche indubbiamente attuate in passato, quali l'assistenzialismo ed una forma di finta solidarietà rispetto alla solidarietà vera di cui il sud ha in questo momento bisogno. Pertanto, laddove la Commissione riscontrasse, anche all'interno delle pieghe del bilancio, motivi per i quali si declinassero intenzioni o ipotesi che venissero suffragate da fatti reali, ovviamente il Governo ne prenderà atto. Già stamane, a Melfi, il Presidente del Consiglio ha fatto cenno all'idea che il Governo immagina di porre in essere assieme alle forze politiche e al Parlamento nella sua interezza.

Io dico soltanto che oggi i cenni di ripresa che si manifestano nel paese non ci sono nel Mezzogiorno d'Italia; so che bisogna evitare forme di emigrazione, come quelle che vi furono negli anni sessanta, che hanno condotto a sradicamento culturale e a fenomeni di urbanizzazione esasperata nel nord del paese. A tale proposito qualcuno, come ha fatto oggi a Melfi l'avvocato Agnelli, ha riproposto l'idea delle gabbie salariali, altri hanno però opinioni diverse. Personalmente sono molto affezionato all'idea contenuta nel piano Delors che richiama le grandi opere infrastrutturali del Mezzogiorno d'Italia perché fino a quando questo *gap* non verrà eliminato sarà difficile proiettarsi e riuscire a camminare: tra chi non raddrizza le imperfezioni e chi non ha imperfezioni è chiaro che la doppia velocità esiste, pur volendo ciascuno determinare le condizioni per una ripresa o per una accelerazione di velocità.

Devo poi dire all'onorevole Rosso che non soltanto il governatore della Banca d'Italia e il presidente dell'ABI, ma anche lo stesso Modigliani (che fino a prova contraria ha avuto il Nobel per l'economia, non certamente per la fisica nucleare!) ha fatto alcune considerazioni in ordine alla giustizia della manovra economica. Mentre

sulla qualità della manovra emerge la differenza tra maggioranza e opposizione e tra maggioranza e parti sociali (in particolare di natura sindacale), devo dare responsabilmente atto che nessuno, anche dell'opposizione (almeno come risulta dall'incontro tra il Presidente Berlusconi e la delegazione dell'opposizione guidata dall'onorevole Berlinguer), ha affermato che l'entità della manovra deve essere messa in discussione. Ciò significa che siamo in presenza di una difficoltà reale e quindi che sull'entità della manovra vi è necessità di raccordarsi, ma non perché siamo a sovranità limitata e dobbiamo a tutti i costi gravitare nei confronti del meridiano di Greenwich rappresentato dai mercati finanziari internazionali, ma perché la globalizzazione dell'economia richiede anche al nostro paese un esercizio non di retorica matematica applicata all'economia ma di comparazione con gli altri paesi affinché ci si valuti sulla base di quanto stiamo facendo. La valutazione attorno alla manovra, dunque, trova cenni positivi non soltanto da parte del governatore della Banca d'Italia e del presidente dell'ABI ma anche da parte di coloro che operano a fondo, sia in positivo sia in negativo (come gli speculatori che maltrattano la nostra lira, deprezzandola in talune circostanze).

All'onorevole Bono, rispondo che non presumevo che parlare dello SCAU e far riferimento alla solidarietà potesse in qualche modo rendere esaustivo il mio intervento. Prendo atto che le chiose che ha fatto in maniera intelligente rispetto alle mie annotazioni sono aggiuntive, quindi fanno ulteriormente riflettere. Vorrei che su questo non vi fosse, come spesso accade, un forma di appesantimento: lei ha ragione quando sostiene - ed era il motivo per cui ero un po' perplesso - che anche da parte di qualcuno all'interno della maggioranza si sostiene che si tratta di una vicenda che riguarda soltanto il sud. Non è vero, è una vicenda che riguarda l'intero paese perché una crisi non si manifesta soltanto in un'area: quando scoppia un'epidemia, questa è generalizzata, non si ferma soltanto in un'area ben delimitata

(credo che rispetto alle epidemie dobbiamo tutti essere medici accorti).

Per quanto riguarda lo SCAU, dobbiamo sollecitare la costruzione di forme diverse, di un edificio dove quell'istituto non abbia più ragion d'essere in termini tradizionali: a me interessa la politica che si pone in essere rispetto al mondo agricolo, se poi questa si realizza attraverso lo SCAU o magari attraverso il suo assorbimento all'interno dell'INPS, non ha molta importanza perché personalmente « monto la guardia » non ad un istituto rispetto ad un altro ma ad un obiettivo preciso, quello cioè di valutare ciò che si è verificato da anni - perché non riconoscerlo - anche attraverso una serie di pigrizie. Dobbiamo infatti rendere responsabile chi lo deve essere fino in fondo.

Per quanto riguarda l'iniquità e l'ingiustizia, onorevole Solaroli, si tratta di questioni sui quali potremmo discutere a lungo; lei avrà le sue opinioni, che rispetto, ma mi consenta di essere fortemente legato alle mie. Il pasticcio ormai è stato fatto; l'unica cosa che non possiamo fare è lasciare le cose come stanno, questo è l'unico dato che mi pare riguardi lei come noi...

BRUNO SOLAROLI. Riguarda lei: il pasticcio lo avete fatto voi!

MARIO CLEMENTE MASTELLA, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Non è che noi abbiamo fatto un pasticcio: c'è il pasticcio. La crisi del sistema previdenziale è in essere: qualcuno avrà trovato il pasticcio, qualcun altro vi ha messo mano, ma credo nessuno ne sia esente o possa responsabilmente battere il petto degli altri e non il proprio per le responsabilità che vi sono state.

VASSILI CAMPATELLI. Il pasticcio è l'accavallarsi di questi provvedimenti!

MARIO CLEMENTE MASTELLA, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Mi consenta di risponderle, come ho già fatto all'onorevole Solaroli, che questa è una sua opinione, non la mia, perché se ritenessi che si tratta di un « pasticcio » uti-

lizzerei un'arte culinaria molto diversa, per realizzare piatti molto più succulenti.

VASSILI CAMPATELLI. Sta dicendo che deve correre ai ripari...

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questa è un'opinione personale.

Anche per quanto riguarda lo stralcio, non so quale è stata la risposta del Presidente del Consiglio in merito. Prendo comunque atto che esso è stato richiesto al Presidente del Consiglio per cui mi permetto di dire che la questione riguarda la responsabilità del capo del Governo e la collegialità dell'Esecutivo. Pur avendo una qualche opinione in merito e pur non intendendo nascondermi all'ombra della decisione del Presidente del Consiglio, credo sia molto più corretto attendere la sua risposta. Del resto il presidente del gruppo progressista, a nome degli altri, si è rivolto proprio al Presidente del Consiglio per cui ritengo giusto - ripeto - che la risposta sia fornita dal Capo del Governo.

Quanto alla ripresa della trattativa con il sindacato, lei sa che a volte appaio come « morbido » o « dialogante »: io sono per la pace sociale, quindi per la moderazione salariale e ritengo che in assenza di questa, e se non vi è mitezza da questo punto di vista sul piano delle relazioni sindacali e industriali, non solo non garantiamo la pace sociale ma tutto quello che vogliamo porre in essere con la manovra rischia di andare in crisi. Per far questo, però, c'è bisogno della disponibilità del Governo, che riconfermo, ma anche della volontà e della disponibilità dei sindacati. Posso accertarmi che vi sia quella del Governo, ma spero che vi sia altrettanta disponibilità da parte del sindacato.

Per quanto riguarda, infine, le pensioni di invalidità, so che un po' tutti le hanno utilizzate come una specie di attaccapanni. Questo sistema, però, non risolve il problema, anzi costituisce un elemento negativo - mi riferisco, ovviamente, alle finte pensioni di invalidità - che grida vendetta. Tali considerazioni sono valide al di là delle valutazioni sull'opportunità di prov-

vedere immediatamente, come afferma l'onorevole Solaroli, oppure, come invece noi riteniamo, attraverso un disegno di legge adeguato, che è già predisposto e si trova in fase di completamento. L'onorevole Solaroli sostiene che l'INPS debba fare tutto e questa è anche la nostra idea, però la maggioranza delle regioni italiane, che sicuramente hanno maggiore analogia con la sua parte politica che con la mia, hanno un'idea diversa da quella che lui immagina. Voglio dire che ci siamo un po' arenati perché le regioni rivendicavano alle USL quelle competenze che noi invece volevamo appartenessero all'INPS. È questo uno dei motivi per i quali ci siamo fermati. Il ministro Costa, che ha incontrato i rappresentanti delle regioni, ha riportato al Consiglio dei ministri l'orientamento di massima delle regioni italiane, che, devo dire, attualmente non è certo in linea con le posizioni del Governo in carica, bensì con altre opinioni. Quindi, se lei mi aiuta, onorevole Solaroli, rispetto alle regioni, non ho alcuna difficoltà...

BRUNO SOLAROLI. L'aiuto senz'altro, lei presenti l'emendamento ed io voterò a favore. Non mi importa delle regioni: le garantisco che voterò a favore del suo emendamento.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ne prendo atto volentieri; poiché ognuno è « affezionato » istituzionalmente al compito che svolge, e l'INPS è molto legato al Ministero del lavoro, per quanto mi riguarda non ho alcuna difficoltà.

GIOVANNI FERRANTE. Signor ministro, vorrei ricordare a me stesso ed anche a lei che la sua funzione è quella di ministro del lavoro e della previdenza sociale: ebbene, mentre per quest'ultimo settore nella manovra finanziaria vi sono provvedimenti marcati (e, a mio giudizio, non equi), per quanto riguarda il lavoro non si avvertono iniziative che possano incidere positivamente. Eppure, come lei ben sa, il tasso di disoccupazione nel nostro paese è tra i più elevati d'Europa ed è più marcato

proprio nelle aree da sempre in condizioni di mancato sviluppo, tanto che, giustamente, lei ricordava che se queste condizioni dovessero permanere e dovesse accentuarsi la dicotomia con il nord probabilmente ci troveremmo in una situazione che favorirebbe un nuovo esodo: mi chiedo, però, in quale direzione, perché - al di là del giudizio sul fenomeno - le condizioni degli anni sessanta certamente oggi non sussistono (per fortuna, aggiungo).

Ci si attendeva qualcosa di più e di meglio dalla manovra finanziaria, anche in considerazione degli impegni assunti dal Governo già per i suoi primi cento giorni, nonché in considerazione delle promesse della maggioranza in merito al famoso milione di nuovi posti di lavoro. Siamo rimasti, quindi, davvero molto sorpresi.

Desidero anche chiederle una precisazione. Nella sua relazione lei ha richiamato l'entità del trasferimento di risorse dallo Stato all'INPS, che è pari ad oltre 70 mila miliardi. Su questo punto non possiamo che convenire, dal momento che grosso modo le cifre coincidono con quelle citate dal commissario dell'INPS, dottor Colombo. Tuttavia mi sembra, dalle sue successive affermazioni, che lei utilizzi questo dato oggettivo per giustificare la necessità e l'urgenza di intervenire nel settore previdenziale con il disegno di legge finanziaria, non sottolineando nel modo dovuto il fatto che quei 70 mila miliardi vengono trasferiti certamente non per coprire un buco della previdenza - o, quanto meno, non per quell'entità -, in quanto sappiamo che questo, almeno per il 1994, è dell'ordine di circa 3 mila miliardi. È allora evidente che diventa sempre più necessario - e forse sarebbe stato opportuno farlo già in questa fase - separare finalmente la previdenza dall'assistenza, anche allo scopo di rendere consapevole del fenomeno l'opinione pubblica, in modo da farle avvertire l'esigenza che l'assistenza sia a carico della fiscalità.

In proposito desidero sottolineare ulteriormente quanto è già stato detto da altri colleghi in merito allo SCAU. Non faccio retrospettive, non mi chiedo perché o quando questo fenomeno si sia formato,

però vi è un dato oggettivo che tutti noi abbiamo di fronte e che lei, signor ministro, ovviamente dovrebbe valutare fin d'ora. Mi riferisco al fatto che lo SCAU, stando a quanto è emerso nel corso dell'audizione del commissario Colombo, riscuote una cifra che si aggira attorno ai 2.500 miliardi, mentre per realizzare tale riscossione vi sono spese di gestione dell'ordine di 200 miliardi, ossia una cifra notevolissima. Non è quindi necessario procedere ad una riforma eccezionale, ma soltanto razionalizzare la gestione.

Lei, signor ministro, ha fatto riferimento alle dichiarazioni rese questa mattina da Agnelli a proposito delle gabbie salariali. Si tratta di un'affermazione che, sotto certi aspetti, può sollecitare alcune riflessioni. Si tratta, infatti, di dichiarazioni fatte in occasione dell'inaugurazione di uno stabilimento, quello di Melfi, per il quale la FIAT ha avuto ingenti incentivi. Le chiedo allora, quale ministro del lavoro e come uomo del Mezzogiorno, quale sia il suo parere al riguardo, non in termini culturali, ma operativi. Le pongo questa domanda anche perché dalle note di agenzia risulta che il Presidente Berlusconi, pur essendo intervenuto nell'occasione ricordata, ha taciuto su questo argomento: eppure, in questa fase si tratta di un problema molto importante, che indubbiamente incide anche sui rapporti con le parti sociali, ossia su quella pace sociale di cui si è tanto parlato. Ritengo, insomma, che il sud - ma non solo - del nostro paese, se dovesse affermarsi questo tipo di logica, si dirigerebbe non verso l'Europa, ma forse verso il sud-est asiatico, ossia verso situazioni quali quella di Taiwan, e così via.

Signor ministro, noi l'aspettavamo in una data precedente (lei ha esplicitato, naturalmente, i motivi per cui non è stato possibile svolgere l'incontro in quell'occasione), quando erano state annunciate iniziative per lo sblocco del blocco. Oggi lei ci dice che il Consiglio dei ministri si dovrebbe riunire e che ancora non ha deciso. Mi chiedo se si stia per annunciare il blocco dello sblocco del blocco. Il Governo aveva annunciato che si stava lavorando

per modificare almeno in parte quel provvedimento...

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è ancora finito il lavoro!

GIOVANNI FERRANTE. Lei giustamente sottolineava, ministro, che si sono determinate ansie, agitazioni, aspettative che hanno riflessi non solo economici ma anche di ordine psicologico e morale. Giocare su questi fatti mi sembra - me lo consenta - poco responsabile.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di contenere, nei limiti del possibile, la durata dei loro interventi, poiché ad una certa ora il ministro dovrà lasciarci per prendere parte ad una riunione presso la Presidenza del Consiglio. Ricordo inoltre che i nostri lavori prevedono, al termine dell'audizione del ministro, una riunione in sede consultiva e la prosecuzione dei lavori del Comitato ristretto sulla manovra di finanza pubblica. Poiché con il passare delle ore diminuiscono la lucidità e l'attenzione da parte di tutti, prego i colleghi di limitare la durata dei loro interventi.

RAFFAELE VALENSISE. Desidero innanzitutto dare atto al ministro Mastella della disponibilità senza soluzione di continuità manifestata in questo difficile ed appassionante cammino della manovra di bilancio per il 1995, un cammino irto di difficoltà oggettive che derivano dalla situazione che abbiamo trovato, che deve essere rinnovata lentamente ma con ostinazione ed in profondità. Si tratta di una manovra anche affascinante, perché per la prima volta pone problemi di cui nessuno si era mai occupato...

GIUSEPPE SORIERO. Addirittura affascinante! Non lo avevamo ancora sentito!

RAFFAELE VALENSISE. Proprio così, caro Soriero! Ti accorgerai anche tu che sono questioni di grande fascino. Se, per esempio, in materia di pensioni coloro che ci hanno preceduto si fossero preoccupati delle generazioni più giovani, non ci trove-

remo al punto in cui siamo, questo è certo. Lo dicono le cifre, gli attuari, il buonsenso e i mercati (li cito per ultimi perché dei mercati tengono conto coloro i quali non sono lavoratori nel senso classico della parola).

Per la prima volta, lo ripeto, tentiamo strade nuove per cercare di avviare un grande cambiamento che non si può esaurire nel giro di una sessione di bilancio. Ci sono provvedimenti anche sgradevoli, non precisamente popolari, come quello riguardante le pensioni.

Devo dare atto al ministro Mastella della sua pazienza e della sua disponibilità alla dialettica, che hanno portato il Governo a cercare di rendere meno drastico il decreto relativo al blocco delle pensioni, un provvedimento che fa da cerniera tra il sistema di ieri e quello che dovrà essere il sistema di domani. Come tutte le cerniere, è difficile da far funzionare: devono essere ben oleate per garantire che gli infissi si aprano senza dar luogo a rumori sgradevoli o addirittura produrre danni definitivi.

Il ministro ci ha detto che il Governo sta predisponendo un emendamento al provvedimento di blocco volto a ristabilire l'equità, che garantisca a tutti o la continuazione dell'attività lavorativa o la corresponsione della pensione, in modo da risolvere talune contraddizioni determinate dal testo originario del provvedimento.

Mi auguro - è questa la domanda che le rivolgo - di avere il ministro alleato quando dovremo passare alla valutazione degli emendamenti necessari per risolvere i problemi sociali che il ministro ha riconosciuto essere aperti. Ciò soprattutto per il fatto che, quando si pone mano al sistema pensionistico cercando di riequilibrare le entrate e le uscite, preoccupandoci del futuro dei nostri figli, si affrontano operazioni da realizzare con gradualità ed alle quali è necessario dedicare risorse. Noi potremmo anche indicare alcune delle strade che riteniamo possibili per reperire le risorse necessarie, ma quello che mi preme accertare è se da parte del ministro ci sia la volontà di cercare ogni strada per risolvere le contraddi-

zioni che abbiamo individuato, che rappresentano situazioni limite per il sistema pensionistico, ma che umanamente e socialmente hanno un loro rilievo e che a mio giudizio è ancora possibile risolvere.

VANNI TONIZZO. Signor ministro, non so se cominciare il mio intervento partendo dalla « cerniera », dal « blocco dello sblocco » o dal « pasticcio » cui si accennava prima. Partirò dal « pasticcio », perché mi sembra più in tema.

Abbiamo definito questa manovra finanziaria un insieme di provvedimenti duri ma equi. Fatta questa premessa, abbiamo notato che molti nostri suggerimenti non sono stati accettati, in particolare mi riferisco a misure riguardanti gli interventi sul sistema pensionistico. Successivamente abbiamo potuto constatare come questi dati, che sembravano intoccabili pena il decadimento dell'intera manovra o addirittura del Governo, non erano così intangibili, potevano cioè essere modificati. Abbiamo poi appreso dall'onorevole Rosso, che lo ha letto in un articolo di stampa, che attraverso l'abolizione del *fiscal drag* si potrebbero reperire dei fondi da utilizzare per risanare, almeno in parte, il sistema previdenziale. Notiamo, inoltre, che di queste prese di posizione veniamo a conoscenza attraverso gli organi di informazione piuttosto che, secondo la normale prassi, dal Governo.

La domanda che rivolgiamo al ministro è: queste misure erano veramente necessarie? Era necessario far scendere in piazza milioni di lavoratori, provocando in alcuni casi rabbia e odio nei confronti del Governo, adottando determinate misure, se poi queste potevano essere modificate in maniera più o meno incruenta, considerato che, in particolare da parte del gruppo della lega, erano stati sottolineati i problemi che avrebbero creato sia alla maggioranza di Governo, sia alle opposizioni, sia ai vasti strati di popolazioni toccati dai provvedimenti? Allora, signor ministro, la legge finanziaria più che ad un « pasticcio » sembra assimilabile ad uno « stracotto », che può essere buonissimo, ma se la carne non è buona diventa gom-

moso. La nostra sensazione è di urtare un muro di gomma e di incidere minimamente su determinate decisioni; vediamo poi che questo muro - o questo « stracotto », se vogliamo chiamarlo così - ritorna sempre al medesimo livello. Se fossero stati tenuti in maggior considerazione determinati suggerimenti che venivano anche dall'interno del Governo e se si fosse proceduto all'elaborazione di questa legge finanziaria in maniera meno affrettata, oggi probabilmente non dovremmo rivedere alcuni provvedimenti che potevano nascere già nella miglior maniera possibile.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Tonizzo, questo è un Governo di coalizione, cui il mio partito partecipa per la sua parte ma all'interno del quale la lega ha ampie responsabilità. Non ho indulgenza nei confronti di me stesso, però le debbo dire con molta onestà che la responsabilità assunta in ordine al blocco è del Governo, il che significa evidentemente che è stata presa dai rappresentanti nell'Esecutivo di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega e del centro cristiano democratico. Resta ferma la sua prerogativa, in qualità di parlamentare, di presentare tutti gli emendamenti che vuole; è infatti questa la logica che distanzia il Parlamento dal Governo. Non voglio dire che quanto è stato fatto dal Governo sia giusto. Fare l'attaccapanni va bene, accetto che lei se la prenda con me, ma faccia lo stesso, se parla per conto di una forza politica, nei confronti degli altri che sono con me al Governo, che hanno maggiore forza, che hanno dicasteri altrettanto se non più importanti del mio. Da questo punto di vista, se ciò che afferma vale per l'intero Governo, va bene, ma che lei dica che c'è un partito che si distanzia rispetto agli altri, francamente non va. Questa logica apparteneva al PDS, nella fase berlingueriana, la logica di essere partito di lotta e di governo...

GIOVANNI FERRANTE. Adesso siamo di « Liotta » e di governo!

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo dico con il dovuto rispetto, per l'amor di Dio! Non sono uno che si accanisce con la storia; sono una persona che rispetta le idee degli altri. Se si fa parte di un Governo, evidentemente ci si deve assumere le responsabilità del Governo; non si può, avvertendo i mugugni nell'opinione pubblica, affermare « noi non c'entriamo », seguendo la logica di Pietro quando diceva di non essere con il Nazzareno, mentre era il più vicino a lui. Se lei addebita a me ciò che vale per l'intero Governo, l'accetto; se lo fa rispetto alla mia responsabilità di ministro del lavoro all'interno di questo Esecutivo, francamente le dico con molta amicizia e con molto garbo che non mi sento di pagare per tutti. Tra l'altro, come lei sa, ho idee ben diverse dagli altri, molto diverse da quelle del suo partito; sono convinto che all'interno di una famiglia ognuno deve poter esprimere la propria opinione, ma quando vi è un'opinione prevalente, essa va rispettata. Poi, fuori dalla propria, esistono altre famiglie, e bisogna averne rispetto. Lei, in questo caso, come parlamentare, come rappresentante del suo ambito territoriale ma anche dell'intero paese può fare tutte le distinzioni e può presentare tutti gli emendamenti che vuole, ma non deve far ricadere su di me responsabilità che appartengono al Governo nella sua collegialità. Esistono i luoghi per emendare e per operare contributi correttivi: benissimo, non lo nego assolutamente.

Ringrazio l'onorevole Valensise, che ha parlato di « cerniera »; ho detto che noi abbiamo ipotecato l'iniziativa parlamentare dettagliando e stabilendo il modo in cui attivare alcune procedure. Debbo dire anche in questo caso, in maniera che non vi sia una forma di lesina per alcuni e di maggiore generosità per altri, che nell'itinerario in essere e che di qui a poco vedrà impegnati anche il Presidente del Consiglio e gli altri ministri finanziari (tra cui anche quelli della lega) concorreremo a definire il lavoro in maniera armonica — sperabilmente armonica, perché non vorrei apparire arrogante — in modo che non vi siano

figli e figliastri per quanto riguarda i settori pubblico e privato. Da questo punto di vista ognuno deve essere garantito. Se stiamo ritardando è proprio perché credo che l'appesantimento del privato gravi molto di più del pubblico; poiché è un fatto giusto, dovremo sciogliere soltanto il nodo dal lato finanziario, ma l'idea politica che sovrasta ognuno di noi è quella di non licenziare il provvedimento senza tener conto di tutti, perché l'ultima cosa di cui il paese ha bisogno è una guerriglia tra chi è a favore del pubblico e chi è in difesa del privato.

Per quanto riguarda le motivazioni addotte dall'onorevole Ferrante circa il lavoro, sottoscrivo quasi integralmente le sue dichiarazioni; però alcuni analisti — il riscontro si vedrà — ritengono che questa manovra dia anche spazio a nuove possibilità ed occasioni di lavoro. Se dobbiamo azzerare il differenziale dell'indebitamento, di cui oggi titola a tutta pagina l'*Unità*, secondo il quale siamo arrivati a 2 milioni di miliardi, dobbiamo eliminare questo deficit, questa zavorra, questo appesantimento, perché — ripeto — se nel paese si registrano accenni di ripresa, questi rischiano di essere avvolti nelle nebbie di un sopruso dal punto di vista dell'indebitamento dell'esercizio finanziario, che finisce per gravare in maniera onerosissima. Ora, la manovra tenta di far questo. Tenta di colpire i deboli? Assolutamente no. Tende a determinare le condizioni per cui lo squilibrio sia eliminato...

BENITO PAOLONE. Perché no? Perché non colpisce i deboli? Sono due mesi che lo sento ripetere!

BRUNO SOLAROLI. Avete eliminato pure le risorse per i contratti di solidarietà!

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ognuno dice la sua, fate anche a me dire la mia, visto che me l'avete richiesta. Sto rispondendo infatti alle domande che mi avete posto; potrei fare atto di mutismo, ma non mi pare che questo sia l'esercizio

del rapporto corretto con il Parlamento. Ovviamente rispondo in base a quanto so e per ciò che sono in grado di esporre dal mio punto di vista.

Tutto ciò che è stato attivato risponde al fine di determinare condizioni di maggior favore per l'occupazione nel nostro paese. Qualcuno precedentemente ha parlato dell'eventualità dello slittamento - è una delle cose contemplate nella manovra, è uno degli elementi di partenza per il riordino di natura previdenziale - della pensione di vecchiaia, che nel 1999 salirà a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne. Ovunque sia vigente questo sistema, come in Germania, il *turn over* esiste; però, va detto con molta onestà, e lo faccio in un momento in cui il Presidente del Consiglio è a Melfi, che ciò che risolve le difficoltà del Mezzogiorno, rispondendo al tempo stesso alla sua voglia di riscattarsi in maniera seria, non è soltanto la grande industria, come nell'idea di una specie di fissità ideologica che abbiamo. Siamo forti in ambito mondiale non tanto grazie alle grandi imprese, di cui riconosco la portata, la capacità ed il modo di essere, ma per quella ragnatela di piccole e medie imprese che costituisce la cultura del nostro paese e lo dimensiona sul piano internazionale. Dove c'è maggiore ricaduta sul piano dell'occupazione non è tanto sulla grande impresa, che bisogna supportare perché anche i numeri hanno un loro affaticamento, quanto in settori diversi, che offrono possibilità nei settori professionali, commerciali ed artigianali. Da questo punto di vista la manovra non colpisce in quella direzione, anzi spero che dia respiro: certo - potranno dire le opposizioni - questo è tutto da verificare.

BRUNO SOLAROLI. Non colpisce i commercianti, gli artigiani e le piccole e medie imprese?

SALVATORE VOZZA. Non colpisce la grande impresa.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La grande impresa è fatta sia da chi pos-

siede ed utilizza il profitto sia da chi lavora; non sono qui a negare quello che si è verificato, ma a segnalare, su domanda dell'onorevole Ferrante, quanto il Governo intende fare in materia di lavoro. Debbo anche riconoscere con molta onestà e serenità che sul piano della manovra c'è poco per quanto riguarda i contratti di solidarietà; come vedete il mio riconoscimento è sereno e spero che dal Governo venga qualcosa di più. Evidentemente, quando si fa una manovra e si punta in alcune direzioni non si riescono ad effettuare tutte le prestazioni che si vorrebbero: questo è l'apporto che si chiede al Parlamento affinché maggioranza ed opposizione, in vista di obiettivi comuni, chiedano al Governo, laddove lo sguardo non sia stato fintamente strabico, che vi sia un impegno in questo senso. Se ciò avverrà, vorrà dire che avremo dato un autentico contributo, riconoscendo con molta onestà che su questo piano vi è una forte carenza che dovremo eliminare (mi rivolgo al sottosegretario Grillo); per quanto riguarda le opposizioni e la maggioranza, laddove verranno emendamenti in quella direzione, essi riceveranno l'avallo del Governo.

GIOVANNI FERRANTE. Avevo chiesto se fosse possibile sapere se vi fosse un'iniziativa del Governo per lo sblocco del blocco, sul quale si dicono tante cose.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. C'è chi ne dice e chi ne fa tante!

MARIA CARAZZI. Mi auguro che questa sia una sera molto importante: infatti è un mese che tutti ci chiedono notizie sugli emendamenti e forse domani il ministro riuscirà a portarci l'emendamento che aspettiamo con ansia. Il decreto di blocco è stato un esempio di superficialità, perché sono stati messi in fila articoli dei quali non si è stati capaci di vedere gli effetti insostenibili, che adesso si fa fatica a ripianare: casi di gente senza pensione o senza stipendio che deve rientrare nel mercato del lavoro, non si sa come; esempi che

tutti conoscete, altrimenti non stareste a cercare scappatoie da questo infelice decreto-legge. Vi è quindi una superficialità derivante da un intento estremamente classista della manovra che, per sua natura, non tiene presenti le necessità di sicurezza e di retribuzione delle classi popolari. Ma non mi meraviglio: non è certo un Governo o una formazione che ha cuore questo obiettivo; ho letto anch'io il programma con cui l'attuale maggioranza ha vinto le elezioni e non c'era una parola che dicesse che gli interessi dei lavoratori sarebbero stati tutelati. Perché stupirci, dunque?

Voglio rilevare una contraddizione: alle volte si è maldestramente severi sui privilegi nell'ambito del mondo previdenziale o assistenziale ma, al di fuori di questo mondo, di privilegi, cari colleghi, non se ne parla più, perché altrimenti bisognerebbe aprire un altro contesto, quello dell'uguaglianza in generale e non dell'uguaglianza all'interno del sistema pensionistico che, pur essendo importantissima, rappresenta un aspetto circoscritto. Se verrà approvata questa sequenza di provvedimenti sulla previdenza, si formerà un blocco di tipo antiriformistico; varando tutti questi provvedimenti finalizzati ad ottenere risparmio, di fatto si bloccherà la strada alla ripresa complessiva, che su altri versanti e con altra ampiezza avrebbe dovuta essere affrontata. Questa tuttavia è una contraddizione che è già emersa all'inizio, quando il ministro Dini, nell'agosto di quest'anno, ci ha detto che avrebbe preso i soldi dove l'uscita dello Stato era più forte, quindi dalle pensioni. Punto e basta. Di fronte ad una serie di obiezioni egli ha aggiunto che si sarebbe messa in modo la commissione Castellino al fine di esaminare le linee di riforma, ma questa ambiguità non è mai stata risolta (e neanche avrebbe potuto esserlo, secondo me).

Il ministro ha parlato in modo eloquente, facendo, per così dire, un rovesciamento di frittata, quando ha detto che 35 anni di contributi danno diritto in certi casi ad un privilegio perché un cinquantenne, poniamo con 35 anni di contributi, che godrà della pensione per altri 25 anni,

è molto più fortunato di un lavoratore che, con pari anzianità contributiva, va in pensione a 60 anni (e quindi, vivendo lo stesso numero di anni, beneficia della pensione per soli 15 anni). Questo ragionamento non sta né in cielo né in terra, perché un lavoratore che a 50 anni ha maturato 35 anni di contributi ha cominciato a lavorare a 15 anni, a differenza di chi ha fatto ingresso nel mercato del lavoro a 20-25 anni e si è avvalso prima, e non dopo, del contributo complessivo dello Stato, per esempio in termini di spesa scolastica ed universitaria. Ricordo anche che, se vogliamo fare un discorso attuariale, dobbiamo anche considerare la mortalità, la quale, in media, non è equamente distribuita tra le classi sociali: spesso coloro i quali vanno in pensione a 50 anni con 35 anni di contributi vivono di meno, avendo lavorato nelle fasce più basse del mercato del lavoro.

GIUSEPPE SORIERO. Cercherò in pochi minuti di concentrare il mio intervento su un solo aspetto, sperando che il ministro dia una risposta ad un interrogativo che già altri colleghi hanno posto e che io voglio riproporre. Non mi soffermo, quindi, su alcune considerazioni che andrebbero compiute in relazione al dibattito sulle pensioni: abbiamo già ascoltato diverse opinioni ed abbiamo sentito il ministro a proposito di quanto sia difficile, a suo giudizio, la separazione tra assistenza e previdenza, con una sottolineatura così accentuata da farci ritenere che egli dia assolutamente per scontato che non si vada verso una scelta di riforma e quindi che si considerino le difficoltà insormontabili al punto tale da non portare avanti quell'azione di riforma che invece sia i progressisti sia le organizzazioni sindacali hanno esplicitamente indicato.

Mi soffermo invece sullo strano dibattito che si sta svolgendo nella seconda parte dell'audizione di oggi. Il capogruppo di alleanza nazionale, onorevole Valensise, ha definito la manovra finanziaria affascinante, ma non ha saputo rispondere alla mia interruzione per far comprendere a tutti i componenti della Commissione bi-

lancio che cosa trovino di affascinante in questa manovra i pensionati o le centinaia di migliaia di giovani senza lavoro nel Mezzogiorno.

Adirittura il ministro, rimproverando un esponente della maggioranza che aveva posto questioni oggettive ed interessanti, afferma che non ci si può far condizionare da mugugni dell'opinione pubblica esercitando contemporaneamente il ruolo di maggioranza e di opposizione. Chiedo al ministro: si rende conto che sta intervenendo in questa autorevolissima discussione nell'intervallo tra due scioperi generali, tra una prima mobilitazione che ha visto in campo milioni di italiani e il preannuncio di una manifestazione ancora più grande per il 12 novembre? Se lei parla di mugugni — non intendo enfatizzare la polemica — si tratta di commenti irresponsabili, di posizioni che tendono a snobbare in qualche misura questioni di fondo che sono state riproposte dai lavoratori, dai pensionati, dai cittadini e dalle organizzazioni sindacali, rispetto alle quali dobbiamo registrare attorno alla manovra finanziaria del Governo — altro che affascinante! — il fascino dell'incubo!

Onorevole Mastella, non può limitarsi a rispondere in questa Commissione a colleghi che sollecitano un'affermazione molto netta sul tema della disoccupazione e sugli interventi a favore dei disoccupati specialmente nelle aree più depresse dicendo che condivide, che è d'accordo, che è preoccupato. Lei è il ministro del lavoro e deve riconoscere che in questa manovra finanziaria non è prevista alcuna misura significativa che possa tendenzialmente dare un segnale positivo rispetto al tema della nuova occupazione.

Certo, c'è poi quello che avviene dietro le quinte: un rapporto privilegiato, che anche le organizzazioni sindacali mettono in luce in un interessante documento, tra Governo e Confindustria per forme di finanziamento automatico alle imprese che investiranno nelle aree depresse, senza alcuna garanzia relativa alla finalità degli investimenti, alla quantità ed alla qualità della nuova occupazione.

Comprendo che lei, onorevole Mastella, non può rispondere a questi interrogativi perché questa sera rispetto a tali argomenti è venuto per elogiare la presenza di Berlusconi a Melfi. Comprendiamo dall'insistenza con cui sta riproponendo questo tema che probabilmente stasera alcune reti televisive, domani alcuni giornali, nei prossimi giorni alcune forze vicine al Governo cercheranno di costruire una grande operazione di propaganda. Strumentalizzare la fabbrica di Melfi — un fattore moderno di produzione, un pezzo del nuovo Mezzogiorno, che tuttavia è costata migliaia di miliardi di contributi pubblici alla FIAT — è un'operazione vergognosa. Lei invece deve rispondere in ordine ai motivi per cui sono rimaste bloccate altre migliaia di miliardi a favore di migliaia di piccoli e medi imprenditori, per cui oggi sono bloccati migliaia di posti di lavoro!

Invitiamo il rappresentante del Governo a stare attento ad evitare la facile propaganda sullo stabilimento di Melfi perché rimangono i dati che abbiamo riportato più volte in questa Commissione in relazione al quadro finanziario degli interventi. Poco fa l'onorevole Solaroli insisteva sull'assenza di coperture relative ai contratti di solidarietà, ai trattamenti di mobilità, all'occupazione giovanile, sul fatto che è stato introdotto un taglio netto anche rispetto alla legge sull'imprenditoria giovanile; si va verso un drastico definanziamento di quelle misure che potevano incoraggiare la creazione di una nuova occupazione.

Non possiamo discutere solo di cifre, signor ministro. C'è una responsabilità grave che dovete assumervi specialmente voi che siete stati eletti con i voti del Mezzogiorno — lei, l'onorevole Valensise, presidente del gruppo di alleanza nazionale all'interno di questa Commissione — ed ora state accettando e portando avanti scelte di sviluppo antitetico agli interessi e alla priorità assoluta che in questo momento ha il Mezzogiorno. Bisogna sapere chi risponde all'assillo di intere fasce della popolazione dove la disoccupazione supera il 20 per cento.

Come può un ministro, con tanta naturalezza, indugiare in commenti di tipo seminariale senza dire alla Camera dei deputati ed alla Commissione bilancio che in questo momento lo sta ascoltando quali interventi propone e se accetti le proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali? Queste chiedono in maniera molto netta — e concludo — l'individuazione di un fondo per la creazione di nuova occupazione nel Mezzogiorno, il rifinanziamento del fondo per il trattamento di mobilità, il rifinanziamento dello strumento dei contratti di solidarietà, l'indicazione nella legge finanziaria della disponibilità per l'anno successivo del fondo di cui all'articolo 19 del decreto legislativo n. 96 del 1993 (che doveva sancire l'avvio dell'intervento ordinario nelle aree depresse del paese), lo stanziamento apposito nel bilancio del Ministero del tesoro della quota nazionale di cofinanziamento dei fondi strutturali europei.

Lei, ministro del lavoro, come fa a non dire una parola sull'assenza di impegno del Governo rispetto al grande tema del cofinanziamento dei fondi strutturali europei? Per mesi avete detto che, finito l'intervento straordinario, la grande occasione di sviluppo per le aree depresse sarebbe stata nel ragionare in termini nuovi, avanzati, moderni, nel collegarsi alle direttive ed alle disponibilità finanziarie della Comunità economica europea. In questa legge finanziaria vi è la negazione di tutto questo, vi è dunque un Governo che vuole fare allontanare non solo il Mezzogiorno ma l'intero sistema Italia dall'Europa!

BENITO PAOLONE. Signor ministro, stavo per rivolgerle una domanda che invece le farò al termine del mio intervento perché altrimenti mi viene il mal di fegato.

Ritengo che i colleghi progressisti abbiano le loro ragioni e facciano perfettamente il loro lavoro come forza di opposizione, dicendo cose delle quali credo siano assolutamente convinti. Se fossi superficiale, potrei essere stimolato dai loro ragionamenti che sono assolutamente perfetti nel loro sviluppo se non vengono

spezzati, se non trovano una linea di contraddizione non aprioristica ma concettualmente comparabile e superabile. Attraverso le mie perplessità potrei anche convincermi della bontà dei ragionamenti dei colleghi dell'opposizione e conseguentemente sentirmi in grande disagio come parte della maggioranza nel sostenerla su una questione così vitale!

Poiché ho sentito certe cose, devo dire che per quanto attiene al fascino della manovra il riferimento da parte di chi appartiene alla maggioranza era dato dalla considerazione dell'elemento primario rispetto al quale viene subordinata l'interazione di una maggioranza: raggiungere con ragionevolezza e gradualità il riequilibrio della finanza pubblica. In assenza di questo elemento, qualsiasi tipo di intervento, su qualsivoglia settore, viene ad essere vanificato perché si precipita in una specie di vortice che rende impossibile sostenere anche le minime necessità nei vari comparti della vita nazionale.

Se questo è vero, a mio avviso la manovra è fascinosa — ma lei, signor ministro, mi deve confermare in merito a questa convinzione — poiché il documento che l'ha preceduta ed è stato votato ha fissato i punti attraverso i quali essa si sarebbe dovuta mettere in campo, sostenuta da prese di posizione dirette sul versante della spesa e attraverso una serie di misure sul versante delle entrate. I punti fissati in quel documento — ed in questo credo di interpretare le parole del collega Valensise — credo siano fascinosi in quanto hanno perfettamente mantenuto fede agli impegni assunti nel campo della sanità, della previdenza, del settore pubblico...

GIUSEPPE SORIERO. Quindi, il fascino dei tagli!

BENITO PAOLONE. Chiedo ai colleghi dell'opposizione di ascoltare e non cercare di convincermi delle loro opinioni, altrimenti passerò dalla loro parte! A voce alta ho il coraggio di dire come e perché mi trovo da questa parte, ma siccome temo, ascoltando questi ragionamenti, che qui dentro pochi « rompano » la catena

perversa di una situazione alterata, mi permetto di chiedere al rappresentante del Governo di confermarmi nella suggestione e nel fascino che ravviso, pur nella precarietà, all'interno di questa manovra. Ritengo che la prova di essere stati capaci di mettere in campo milioni di italiani con due scioperi sia un dato inoppugnabile (è una verità che la gente sia andata in piazza!), devo però capire quali ne siano le ragioni e se queste siano giuste o sbagliate.

BRUNO SOLAROLI. Il Presidente del Consiglio ha detto che è un problema di comunicazione; probabilmente non vi siete spiegati bene.

BENITO PAOLONE. Sono convinto di questo, infatti chiedo spiegazioni al ministro. Ammetto che il collega Solaroli è una delle persone più amabili che io conosca: è veramente bravo e non lo dico per adulazione, ma per rispetto.

Sembrirebbe, dunque, che la manovra finanziaria non preveda alcunché per i disoccupati, per il sud, in sostanza non preveda altro se non interventi molto vaghi, agevolativi per le imprese, senza peraltro individuare i settori nei quali intervenire. Si parla, inoltre, della novità emersa oggi a Melfi, quando in realtà si tratta di una questione vecchissima perché i miliardi previsti e sottratti attraverso l'azione della legge n. 64 e la normativa di settore sono stati amaramente pagati già prima, non adesso, ad Agnelli ed alla FIAT. Quando pongo tutto questo all'interno delle questioni richiamate dai colleghi dell'opposizione, quali la mobilità, i contratti di solidarietà, gli interventi strutturali per le aree depresse, il cofinanziamento ed altri elementi...

GIUSEPPE SORIERO. Si tratta di proposte.

BENITO PAOLONE. Mi sono segnato tutto, perché mi piace il confronto, purché sia leale. Ho capito che vi sono 12.500 miliardi, per il cofinanziamento, che sono assolutamente...

ANTONIO RASTRELLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Si tratta di 12.900 miliardi stanziati da leggi ordinarie che prevedono fondi che possono essere anche estesi.

GIUSEPPE SORIERO. Non è vero, si è fatta una gran confusione sui fondi, sul cofinanziamento! Ma un ministro o un sottosegretario devono dire le cose come stanno.

BENITO PAOLONE. Da quanto ho capito, sono disponibili 12.500 miliardi, ma in realtà credo ve ne siano molti di più (ecco perché sono in questa maggioranza) derivanti dalle revoche di quanto non è stato fatto sino ad ora che ha prodotto decine di migliaia di miliardi di residui passivi nelle varie regioni. Si tratta di fondi che possono essere recuperati per finanziare progetti ed interventi veri, non fasulli e banditeschi come quelli posti in essere in passato (a volte portati anche a buon fine, ma solo per ottenere - da lazzaroni! - taluni vantaggi).

Per quanto riguarda gli interventi strutturali, se abbiamo detto che ci troviamo di fronte ad una visione apocalittica della situazione dell'Agensud, le chiedo, signor ministro, se sia vero che tale organismo (lo voglio sapere altrimenti non voglio più stare in questa maggioranza) abbia presentato il seguente conto: su 139 mila miliardi, 42 mila miliardi (lo dico anche ai colleghi della lega che « giocano » molto su queste cose) sono stati spesi in 9 anni, mentre dei rimanenti 97 mila vi è una quota parte programmata e impegnata ed un'altra quota, pari a circa 50-60 mila miliardi, neppure programmata. Ma allora voglio sapere cosa intenda fare il Governo in proposito. Intende o no spendere quelle cifre per individuare effettivamente gli interventi strutturali nelle aree deboli e depresse, del sud e del resto d'Italia? A me è stato detto di sì, per questo faccio parte della maggioranza, altrimenti me ne andrei, perché sarei stato tradito da questo Governo e da questa maggioranza. Lo dico al mio partito e lo dico al Parlamento.

Credo pertanto che l'onorevole Valensise volesse far riferimento alla « fascino » dell'impegno assunto ad agosto rispetto ai contenuti dei documenti finanziari. Il disegno di legge finanziaria è rispondente e coerente a quegli impegni? Il governatore della Banca d'Italia, Fazio (la cui figura mi faceva tremare soltanto all'idea, per come me l'immaginavo) mi ha risposto di sì, ma l'indomani, non ho capito perché, non l'ha dichiarato alla nazione. Anche il presidente dell'ABI, Bianchi, mi ha risposto affermativamente, sostenendo che non solo quel provvedimento è coerente con gli impegni assunti ma lo è ancor di più di quanto si preannunciava. Ma se tutto questo è vero - benedetto il cielo! - vorrei sapere se siano effettivamente previsti gli interventi per colpire l'elusione, oppure se mi hanno ingannato in proposito. L'elusione viene colpita con le norme sulle fusioni delle società? Si interviene sulle partecipazioni alla Consob? Si interviene per colpire determinate situazioni aziendali o no? E in materia di condono? Sono veri questi interventi o no, signor ministro? Una volta per tutte il Governo, i ministri, vogliono dire a voce alta che si tratta di misure reali? Se non sono interventi veri, hanno ragione gli altri, se lo sono parzialmente, hanno ragione per la parte non vera; ma se si tratta di misure reali, gli altri non hanno più ragione, hanno torto, e i rappresentanti del Governo lo devono dire, non possono venire qui a sostenere cose incomprensibili.

Ho avuto perplessità in ordine ad alcune questioni, quali la contingenza, il blocco dei pensionamenti ed altre, considerato, per esempio, che con 35 anni di contributi si può andare in pensione mentre chi vuole andarci prima deve pagare una penalità; poiché questo vale per gli anni di età, che non sono stati al momento elevati, abbiamo ancora il tempo di tornare su questa materia. Ma allora qual è il danno che stiamo facendo, signor ministro? I progressisti molto onestamente sostengono che l'incidente di questo intervento sul piano strutturale è ridottissimo, per cui si poteva evitare; ritengono quindi opportuno traslare l'intera materia ad un

momento successivo, facendo nel contempo una riforma organica: è questo il loro ragionamento politico. Ma poiché è stato detto che se non agiamo - ed è stato detto ad agosto, per cui è un problema di coerenza - sulla struttura del bilancio, su alcune questioni fondamentali, non realizzeremo una condizione di possibile ripiano del deficit, oggi e in prospettiva, che è l'elemento fondamentale dal quale deriva (torno alla questione sollevata all'inizio del mio intervento) l'intera possibilità di intervento, chiedo allora cosa dobbiamo fare.

Io credo a quello che dico, salvo che mi convincano che sono in errore, in quel caso mi pongo sulla stessa linea degli altri; ma se ho ragione difendo le mie tesi e voglio che gli italiani non lo sappiano attraverso le televisioni di Berlusconi, ma attraverso organi seri che dicano, una volta per tutte, come stanno realmente le cose. Se il Governo bluffa, bisogna far sì che i 30 milioni di italiani che sono andati in piazza ci tornino, ma se si è trattato di una mistificazione debbono essere condannati coloro i quali li hanno ingannati facendogli credere il contrario. È questa la manovra vera, necessaria a rimettere in piedi una nazione con onestà! Ma se abbiamo torto dobbiamo riconoscerlo, signor ministro.

Voglio allora porre, in coscienza, una domanda relativa al meccanismo punitivo dei tre punti: non era possibile, mantenendo uno spazio aperto, operare con un meccanismo diverso? Io non lo so, perché sono incolto in questa materia, ma mi chiedo perché non si potesse proporre una manovra in base alla quale, a partire da quest'anno, chi va in pensione perde il 25 per cento per il primo anno, il 20 per cento per il secondo anno, e così via. In tal modo avremmo tenuto aperto un discorso che ci avrebbe consentito di valutare la riforma. A mio parere non solo non si sarebbe perso niente, ma si sarebbe potuta operare una manovra di consolidamento della struttura, mantenendo aperto un gioco con tutte le parti. Certamente, però, si sarebbe dovuto mantenere fermo il principio di giungere allo stesso risultato.

La presente maggioranza (lo dico ai colleghi della lega ed anche a me stesso, a viso aperto) è nata da tanti problemi e da tante difficoltà: mi chiedo allora (e spero che ognuno lo chieda alla propria coscienza) se non sarebbe stato opportuno incontrarsi e discutere sui mille problemi che esistono. Sicuramente dovremo farlo per l'avvenire, ma il problema è che sono talmente tante le situazioni disastrose che, in qualunque direzione ci si muova, qualunque cosa si faccia, si ha l'impressione di assumere posizioni che difendono interessi particolaristici, contrastanti con altri.

Le chiedo, signor ministro, una risposta: perché non cerchiamo di mantenere aperta la possibilità — se tale possibilità esiste — di scegliere insieme la strada migliore nell'interesse del paese, in una situazione di pace sociale, a prescindere da chi ha vinto o da chi vincerà domani? Chiedo risposte al ministro su questo punto perché ritengo — voglio ribadirlo ancora — che se abbiamo sbagliato dobbiamo riconoscerlo e capire che in politica si deve agire così; non si può più truffare, in questo paese.

VASSILI CAMPATELLI. La mia domanda sarà molto più semplice delle questioni rilevanti poste dal collega Paolone.

Signor ministro, non sarebbe stato molto più produttivo il nostro lavoro di questa sera se il Governo fosse stato in grado di dirci cosa intende fare in materia di pensioni? È all'ordine del giorno dei nostri lavori, dopo questa audizione, l'esame in sede di Comitato ristretto delle disposizioni concernenti la previdenza. Ebbene, non le sembra paradossale che dobbiamo discuterne senza ancora conoscere la posizione del Governo?

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli, ora stiamo discutendo su di un tema generale, non sul ben noto decreto.

VASSILI CAMPATELLI. Ho ascoltato attentamente la relazione del ministro, nella quale sono stati fatti richiami al rapporto tra il decreto ed il provvedimento collegato.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero innanzitutto ringraziare tutti gli intervenuti perché, al di là degli aspetti su cui ciascuno si è soffermato, ognuno ha fornito un contributo personale, di cui credo che il Governo terrà particolarmente conto.

Voglio riallacciarmi alle ultime affermazioni che sono state fatte in merito alle attese in materia di pensioni ed alla posizione assunta dal Governo. Abbiamo prodotto uno sforzo che non si limita soltanto, come qualcuno immagina, al decreto. Abbiamo affermato che occorre un riordino in materia previdenziale: ebbene, per operare tale riordino sono necessari interventi di microchirurgia ed altri — in particolare, quelli legati alla legge-delega — che richiedono la chirurgia vera e propria (in questo caso, vascolare). Non mi sembra, quindi, di aver depotenziato il Governo con il mio intervento, se mi sono soffermato particolarmente su alcuni aspetti perché ritenevo che altri, di per sé, costituissero l'architrave su cui si regge l'intera manovra. Parlo, ovviamente, per la parte che mi riguarda, ossia quella concernente la materia previdenziale. Se, quindi, sono stati indirizzati al Governo strali polemici, in questo caso non mi appartengono. Non vi è una forma di censura, ma una forte partecipazione nei confronti di ciò che avviene nello scenario che oggi vede protagonisti i pensionati ed il Governo. Non mi sembra, però, che si possa parlare di un'attesa messianica che questa sera doveva trovare risposta.

L'onorevole Carazzi, per la verità, in un primo momento ha affermato che voleva darmi la possibilità di tornare rapidamente all'attività di Governo, ma poi si è soffermata più degli altri nel rincuorarmi, in modo che quando tornerò a quell'attività porterò la valenza del suo contributo. A lei e ad altri commissari voglio dire che il Governo ha già elaborato un suo emendamento alle norme sul blocco. Ho tentato di spiegare la nostra azione con un esempio: quando vi è la malaria, si interviene innanzitutto con il chinino, dopo di che si passa al resto. Abbiamo rifiutato ipotesi

che facessero violenza al mondo dei pensionati o a diritti acquisiti e maturati. Certamente, abbiamo sbarrato la porta ad alcuni, per evitare che il panico, le incertezze e tanti fattori che, magari, da parte dell'opposizione si cerca di caricare su di noi, portassero a conseguenze non augurabili. Abbiamo operato, quindi, questa forma di blocco. Ieri sera, per la verità, in occasione della presentazione di un libro l'onorevole Giugni ha affermato che il Governo si è deciso con ritardo ad assumere un simile provvedimento, mentre sarebbe stato meglio intervenire prima. Sento invece affermare da altri, impenitenti protagonisti della solidarietà, che si tratta di un provvedimento improvvido. Vorrei, quindi, che su questo punto ci si mettesse d'accordo. La verità è che il sistema è davvero gravemente malato e nessuno potrà mai farmi recedere dall'idea che sia possibile attuare una riforma prescindendo dai sacrifici. Chiunque nega questa forma di equazione afferma una falsità. Il cambiamento, infatti, di per sé comporta sacrifici, perché...

BRUNO SOLAROLI. Noi non lo diciamo!

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Apprezzo la sua buona fede, ma, mi creda, essa non esiste dappertutto. Tale osservazione vale per tutti, non solo per la sua parte politica, ma in alcuni casi anche per la mia. Non ho difficoltà a riconoscere che, purtroppo, c'è molta disinvoltura.

Mi consenta, l'onorevole Soriero, di dichiarare che io non faccio propaganda; mi è sembrato, semmai, che questa fosse presente nelle sue parole. Mentre, infatti, io ho riconosciuto, in perfetta buona fede, che bisogna fare di più rispetto ai contratti di solidarietà, lei, immaginando di cavalcare la tigre di una protesta che indubbiamente può apparire all'orizzonte del Mezzogiorno — ma che mi auguro non si verifichi —, mi ha attribuito affermazioni che non ho mai fatto. Citando Melfi, ho solo fatto riferimento alla circostanza che oggi il Presidente del Consiglio parlasse in

quella sede, non ne ho parlato per dire chissà che cosa di stravolgente su ciò che sta accadendo nel Mezzogiorno d'Italia, in riferimento all'ennesima « cattedrale » o alla « piccola parrocchia ». Assolutamente no. Ho fatto riferimento a ciò che è stato rilevato da alcuni ed ho anche dichiarato che la mia posizione è più vicina al piano Delors che non alle affermazioni fatte oggi dall'avvocato Agnelli sulle gabbie salariali. Non mi sono riferito alla costruzione dell'edificio, ma a ciò che oggi si è detto a Melfi.

GIUSEPPE SORIERO. Ma lei, signor ministro, non può far finta di non conoscere l'operazione propagandistica che si è preparata attorno alla presenza di Berlusconi a Melfi! Lei è il ministro del lavoro e sa benissimo cosa scriveranno domani i giornali.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei continua a fare propaganda, onorevole Soriero; mi riconferma nel mio giudizio.

Anche per quanto riguarda lo sciopero, non ho assunto alcun atteggiamento snobistico; anzi, sono stato tra coloro che hanno riconosciuto non la bontà dello sciopero, ma i problemi sollevati, a prescindere da quanti avrebbero partecipato allo sciopero: l'ho affermato prima e dopo. Rilegga le mie dichiarazioni pubblicate in quei giorni dai giornali: io ho affermato che, anche se soltanto dieci persone avessero scioperato, per me il dato che creava inquietudine sociale era la valutazione che veniva data dal Governo, non, ripeto, il numero delle persone scese in piazza.

Non voglio sommare numeri a numeri, non sono tra quelli che contrappongono la maggioranza in piazza alla maggioranza silenziosa. Non torno a quello che qualcuno — spero non lei — con « la malattia del torcicollo » considera il dato rispetto al quale operare. Io non ho la « malattia del torcicollo » del 1968. E stia attento, le sinistre storicamente non hanno mai vinto su questo. Potrei anche sostenere che le maggioranze silenziose sono più forti di quelle che scendono in piazza, però non è questo

quello che mi convince. Io continuo a ritenere — non però dal suo punto di vista — che sia importante mantenere la pace sociale perché è un un interesse di tutti, altrimenti l'inflazione si scaricherà sui ceti deboli.

Il governatore della Banca d'Italia ha dichiarato che la manovra del Governo dedica 70 mila miliardi lordi al Mezzogiorno d'Italia, tra interventi diretti e indiretti. Voglio però ricordare qui, da uomo del Mezzogiorno, che quando ho convocato le regioni meridionali per esaminare problemi legati alla disoccupazione, ne sono venute solo tre. La sua Calabria non è venuta.

GIUSEPPE SORIERO. Ma lei non si salva l'anima con lo scarica barile verso le regioni!

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo chiedo ai sindacati che responsabilmente stanno lavorando con me per determinare le condizioni di una ricaduta positiva per quanto riguarda l'occupazione. Ho convocato le regioni del Mezzogiorno, proprio per dare un segno in direzione dell'offensiva nei confronti dell'occupazione e, lo ripeto, se ne sono presentate solo tre.

Per quanto riguarda per esempio la formazione professionale, il Governo ha solo compiti di vigilanza. Negli Stati Uniti — il ministro del lavoro è stato uno dei protagonisti della riunione del G7 di Detroit — la formazione professionale ha rappresentato un elemento fondamentale nel passaggio tra il « già » e il « non ancora » delle nuove tecnologie. È chiaro che questo deve essere realizzato anche nel nostro paese, ma non posso intervenire poiché questa materia è di competenza delle regioni, e le regioni meridionali sono scarsamente disponibili. Non a caso la Camera e il Senato hanno deliberato di istituire una Commissione d'inchiesta in proposito. Il Governo non può farcela da solo: il Mezzogiorno può uscire dal tunnel solo se tutti, compresi gli enti locali, danno il loro contributo.

Voglio ricordare qui, anche per evitare polemiche rispetto al Governo, quanto ha detto il Presidente del Consiglio riguardo alla lotta senza quartiere alla criminalità. Sarà difficile dispiegare gli investimenti nel Mezzogiorno fino a quando la criminalità la farà da padrona. Questo è un problema reale rispetto al quale tutti dobbiamo applicarci, ciascuno dal punto di vista nel quale si trova.

GIUSEPPE SORIERO. Lei si impegna ad assumere le proposte del sindacato sull'occupazione?

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quando affronteremo i problemi dell'occupazione, esamineremo le questioni a cui lei fa riferimento.

Per quanto riguarda la distinzione tra assistenza e previdenza, non vi erano contrasti tra Governo e parti sociali. Ho spiegato che ci siamo fermati nel momento in cui il Governo si trovava a dover accettare una distinzione stabilita dalla Corte costituzionale, la quale aveva deciso che l'integrazione al minimo — che secondo i sindacati era assistenza — era invece previdenza.

Abbiamo allora proposto che, partendo dalla legge n. 88 del 1989, si stabilisse di tenere conto delle sentenze della Corte nel definire la separazione tra assistenza e previdenza. Infatti, i 32 mila miliardi che rappresentano il buco nero dell'INPS graveranno su tutti gli esercizi finanziari successivi. Questo è stato l'unico elemento di differenziazione, ma non vi era alcuna ostilità all'idea di separazione.

Questo, però, non risolve i problemi, anzi ci convince ancora di più della necessità di intervenire nel sistema previdenziale. Da parte del Governo, quindi, lo ripeto, non c'è alcuna volontà di contrapposizione con il sindacato; c'è molta attenzione per lo sciopero che ci è stato, anche se ci auguriamo che non ve ne siano altri, poiché di sciopero in sciopero il paese fatica ad andare avanti...

MAURO GUERRA. Di *spot in spot*, signor ministro!

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo ribadisce la sua disponibilità e la sua attenzione per le ragioni degli altri. Ricordo che queste ragioni sono state portate a Palazzo Chigi dal presidente del gruppo progressista della Camera in un incontro con il Presidente del Consiglio. È un confronto nel quale mi auguro che ciascuno esponga le sue ragioni e che queste diventino non le ragioni di una parte ma le ragioni del paese.

BRUNO SOLAROLI. Paolone, sei contento?

SALVATORE VOZZA. Siamo più tranquilli!

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Mastella.

La seduta termina alle 19,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Arista 73